

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 225 (50.034)

Città del Vaticano

mercoledì 1 ottobre 2025

All'udienza generale l'appello del Papa per il Madagascar travolto da accesi scontri. L'esortazione a promuovere la giustizia e l'armonia sociale

«Si eviti sempre ogni forma di violenza»

Un appello a evitare «sempre ogni forma di violenza», favorendo «la costante ricerca dell'armonia sociale attraverso la promozione della giustizia e del bene comune». Lo ha pronunciato Leone XIV all'udienza generale di oggi, 1° ottobre, in piazza San Pietro.

Il pensiero del Papa è andato, in particolare, al Madagascar dove da alcuni giorni si verificano accesi scontri tra le forze dell'ordine e giovani in protesta contro la crisi economica e sociale che attanaglia il Paese africano. Al momento si contano una ventina di vittime e un centinaio di feriti; il governo nazionale è stato destituito.



Nel mese di ottobre tradizionalmente dedicato al Rosario, inoltre, il Pontefice – salutando nelle diverse lingue i gruppi di pellegrini presenti – li ha invitati a pregare ogni giorno per la pace.

L'udienza odierna era iniziata in Aula Paolo VI, dove Papa Prevost aveva rivolto un breve saluto ad alcuni fedeli del *Malteser Hilfsdienst* provenienti dalla Germania. Quindi, proseguendo in piazza il ciclo di catechesi sul tema «Cristo nostra speranza», avviato dal predecessore Francesco, il vescovo di Roma si è soffermato sulla Risurrezione, approfondendo la let-

tura biblica «Pace a voi!» (*Gv* 20, 21). Gesù, ha detto, «offre le sue piaghe come garanzia di perdono. E mostra che la Risurrezione non è la cancellazione del passato, ma la sua trasfigurazione in una speranza di misericordia».

«Dio perdona, rialza, ridona fiducia – ha aggiunto Leone XIV –. Questo è il cuore della missione della Chiesa: non amministrare un potere sugli altri, ma comunicare la gioia di chi è stato amato proprio quando non lo meritava».

PAGINE 2 E 3

«Lavorare per la pace»

Leone XIV esprime la speranza che Hamas accetti il piano «realista» proposto dagli Stati Uniti per Gaza, ma anche la preoccupazione per i toni usati da Washington e che accrescono le tensioni

«Serve lavorare per la pace». Lo ha ribadito Leone XIV ieri sera, 30 settembre, incontrando i giornalisti che lo attendevano fuori dai cancelli di Villa Barberini, a Castel Gandolfo, dove aveva trascorso la giornata.

In particolare, commentando il piano presentato alla Casa Bianca per la pace a Gaza in venti punti, proposto dal presidente statunitense Donald Trump con l'approvazione del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, il Pontefice ha sottolineato l'importanza di raggiungere il cessate-il-fuoco e la liberazione degli ostaggi. «Ci sono elementi molto interessanti», ha affermato, aggiungendo: «Speriamo che Hamas accetti nel tempo stabilito».

Sulla vicenda della *Flotilla* che si sta avvicinando a Gaza per portare aiuti umanitari e sulla quale permangono tensioni, il Papa ha rilevato quanto la situazione sia molto difficile, perché, ha spiegato, «si nota il desiderio di rispondere a una vera emergenza umanitaria». La speranza del Pontefice è che non «ci sia violenza e siano rispettate le persone».

Poi la questione della riunione convocata dal segretario alla Difesa statunitense, Pete Hegseth, con tutti i generali

Qatar, Egitto e Turchia in pressing sul gruppo per il sì
Trump: «Hamas ha tre-quattro giorni per accettare il piano su Gaza»

TEL AVIV, 1. «Aspetteremo tre o quattro giorni. Vedremo. Tutti i Paesi arabi sono d'accordo, i Paesi musulmani sono d'accordo, Israele è d'accordo. Stiamo solo aspettando Hamas». Così il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, in un breve scambio di battute con i giornalisti alla Casa Bianca, nel corso del quale ha di fatto minacciato il gruppo islamista, affermando che «se non accetterà, espierà all'inferno». Un invito affinché «tutte le parti» accettino il piano sul tavolo è venuto anche dal segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, attraverso una nota del suo portavoce. Accogliendo «con favore l'annuncio fatto dal presidente statunitense Trump, volto a ottenere un cessate-il-fuoco e una pace duratura per Gaza e per l'intera regione», «è ora fondamentale che tutti si impegnino a rispettare questo

accordo e a garantirne l'attuazione», si legge nella nota.

In attesa, dunque, di una risposta ufficiale, le indiscrezioni su quanto potrebbe decidere il movimento palestinese, però, al momento non sono concordanti. Secondo quanto rivela il quotidiano panarabo saudita con sede a Londra «Asharq al Awsat», citando fonti interne ad Hamas, la proposta sarebbe ritenuta «ingiusta e sbilanciata verso Israele», tuttavia sarebbe trattata «con assoluta positività». D'altro canto, interpellato dalla Bbc, un alto esponente del gruppo ha dichiarato che Hamas «respingerà probabilmente il piano» perché «ignora gli interessi del popolo palestinese». Il movimento, infatti, ha detto ancora la fonte, non può accettare «di disarmarsi e consegnare le

SEGUE A PAGINA 6

La diocesi di Cebu impegnata nel portare i primi soccorsi

Terremoto nelle Filippine: 69 morti e numerosi feriti

di GUGLIELMO GALLONE

«Continuiamo a pregare il nostro Padre amorevole per la calma e la forza in mezzo a queste prove. Affidiamo noi stessi, le nostre famiglie e le nostre comunità alle Sue mani misericordiose. Possa il Signore proteggerci sotto le Sue ali, preservarci da ogni male e guidarci verso sicurezza e pace»: si conclude così il comunicato che l'arcivescovo di Cebu, monsignor Alberto Sy Uy, ha pubblicato dopo il violentissimo terremoto che ieri, alle 21.59 ora locale, si è scagliato con forza sull'intera area delle Filippine centrali. Il sisma, registrato dal Philippine Institute of Volcanology and Seismology con magnitudo 6.9 e ipocentro a dieci chilometri di profondità, ha avuto epicentro in mare, al largo



dell'isola di Cebu. L'onda sismica è stata avvertita con intensità 6 a Cebu City e nell'isola di Leyte, fino a San Fernando e alla Northern Samar.

La potenza del terremoto e delle scosse di assestamento – una delle quali è stata persino di magnitudo 6 – hanno costretto le autorità a di-

SEGUE A PAGINA 7

Il Pontefice nel video per ottobre della Rete mondiale di preghiera

Le religioni non siano armi ma ponti per il bene comune

ISABELLA H. DE CARVALHO
A PAGINA 4



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 4

ALL'INTERNO

A Cracovia l'assemblea della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori

La Chiesa sia casa sicura

SALVATORE CERNUZIO
A PAGINA 5



SEGUE A PAGINA 4

Udienza generale

Leone XIV prosegue le riflessioni giubilarie soffermandosi sull'apparizione di Cristo ai discepoli riuniti nel cenacolo

La Risurrezione trasfigura il passato in speranza di misericordia

Il cuore della missione della Chiesa non è amministrare un potere sugli altri ma comunicare la gioia di chi è stato amato proprio quando non lo meritava

Gesù «offre le sue piaghe come garanzia di perdono. E mostra che la Risurrezione non è la cancellazione del passato, ma la sua trasfigurazione in una speranza di misericordia». Lo ha sottolineato Leone XIV all'udienza generale di stamani, mercoledì 1 ottobre, in piazza San Pietro. Nel proseguire il ciclo di catechesi giubilarie avviate dal predecessore Francesco sul tema «Cristo nostra speranza», Papa Prevost si è soffermato sulla Risurrezione di Gesù, approfondendo la lettura biblica «Pace a voi!» (Gv 20, 21). Prima dell'udienza generale, il vescovo di Roma ha incontrato in Aula Paolo VI alcuni partecipanti al pellegrinaggio del Malteser Hilfsdienst, in particolare malati e disabili, provenienti dalla Germania, ai quali ha rivolto il saluto che pubblichiamo di seguito.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi!

Guten Morgen!
Cari pellegrini,
buongiorno!

Saluto con affetto tutti voi che dalla Germania siete venuti a Roma con il pellegrinaggio del Malteser Hilfsdienst. Ja, gut, ja, danke! Prima di recarmi all'Udienza generale in Piazza, ho voluto incontrarvi personalmente qui nell'Aula Paolo VI. Qui avrete la possibilità di seguire bene ciò che avviene in Piazza San Pietro, sugli schermi, e nello stesso tempo sarete più riparati.

Ora recitiamo insieme l'Ave Maria, affidando tutte le vostre intenzioni e le persone a casa per le quali desiderate pregare la Beata Vergine, e poi vi imparto la benedizione apostolica.

E questo è il testo della catechesi pronunciata da Leone XIV in piazza San Pietro, affollata da trentacinquemila fedeli.

Cari fratelli e sorelle,
buongiorno!

Il centro della nostra fede e il cuore della nostra speranza si trovano ben radicati nella risurrezione di Cristo. Leggendo con attenzione i Vangeli, ci accorgiamo che questo mistero è sorprendente non solo perché un uomo – il Figlio di Dio – è risorto dai morti, ma anche per

il modo in cui ha scelto di farlo. Infatti la risurrezione di Gesù non è un trionfo roboante, non è una vendetta o una ritorsione contro i suoi nemici. È la testimonianza meravigliosa di come l'amore sia capace di rialzarsi dopo una grande sconfitta per proseguire il suo inarrestabile cammino.

Quando noi ci rialziamo do-



LA LETTURA DEL GIORNO

Gv 20, 19-23

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».



prende nessuna rivincita. Non torna con gesti di potenza, ma con mitezza manifesta la gioia di un amore più grande di ogni ferita e più forte di ogni tradimento.

Il Risorto non sente alcun bisogno di ribadire o affermare la propria superiorità. Egli appare ai suoi amici – i discepoli – e lo fa con estrema discrezione, senza forzare i tempi della loro capacità di accoglienza. Il suo unico desiderio è quello di tornare a essere in comunione con loro, aiutandoli a superare il senso di colpa. Lo vediamo molto bene nel cenacolo, dove il Signore appare ai suoi amici chiusi nella paura. È un momento che esprime una forza straordinaria: Gesù, dopo essere sceso negli abissi della morte per liberare coloro che vi erano prigionieri, entra nella stanza

Dalla Terra Santa per sentirsi parte del mondo

di FABRIZIO PELONI

«Oggi non siamo solo fieri di essere ragazzi della Terra Santa, ma sentiamo di essere parte integrante di questo mondo». È quanto hanno testimoniato 51 giovani palestinesi a Leone XIV, partecipando all'udienza generale di stamani, mercoledì 1 ottobre, con indosso una maglietta con la scritta «Dalla Palestina siamo venuti con speranza».

Fanno parte della Gioventù di Gesù in Palestina (YJHP), movimento che riunisce i bambini, gli adolescenti e i gruppi giovanili di tutte le parrocchie del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini. E sul sagrato di

piazza San Pietro oggi hanno vissuto il loro Giubileo dei giovani: «Dovevano essere a Tor Vergata in agosto ma, non avendo ottenuto in tempo il visto per la Giordania, non sono potuti partire», ha affermato padre Luis Salman, parroco di Beit Sahour e assistente spirituale di YJHP che ha accompagnato il gruppo insieme con il direttore vocazionale del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini, padre Abdallah Dababneh.

Quest'ultimo ha raccontato come alcuni giovani stiano vivendo «in questi giorni quella libertà che dovrebbe essere la normalità e che li renderà più consapevoli al ritorno a casa».

«Siamo ragazzi e ragazze

pieni di speranza e per questo ci sentiamo forti, nonostante le sofferenze. Vogliamo rimanere in Terra Santa perché quella è la terra di Gesù, e sentiamo che questa è la nostra missione, soprattutto in questo momento così doloroso e tragico», ha detto Faten Isayed, segretaria generale di YJHP, sottolineando «la responsabilità di sostenere un'eredità costruita sulla fede, sul servizio e sull'impegno incrollabile verso la nostra comunità».

L'udienza di stamane si è aperta con il saluto, in Aula Paolo VI, rivolto da Leone XIV a 250 persone malate e con disabilità, venute dalla Germania con il pellegrinaggio organizzato dall'Ordine di Malta.



Poi in piazza, scendendo dalla papamobile, il Pontefice ha benedetto una riproduzione della basilica di Lourdes realizzata, con oltre un milione e mezzo di spighe di grano, da agricoltori artigiani di Campocavallo di Osimo, in occasione della tradizionale festa del Covo. Quindi si è intrattenuto con la delegazione guidata dal sin-

Il racconto

All'udienza generale di mercoledì 1 ottobre, in Piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Seminaristi del Pontificio Collegio Irlandese, di Roma; Sacerdoti del Collegio Sacerdotale Tiberino, di Roma; Suore del Piccolo Fiore di Betania.

Dall'Italia: Pellegrini della Diocesi di Acqui; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santissima Trinità e San Giovanni Battista, in Sassello; Santa Caterina da Siena, in Trieste; San Giorgio, in Sovramonte; San Giacomo della Croce del Biacco, in Bologna; Santissima Annunziata, in Viareggio; Beata Vergine Maria Addolorata, in Campocavallo di Osimo, con l'Arcivescovo di Ancona-Osimo, Mons. Angelo Spina; Sant'Andrea, in Collecervino; Sacra Famiglia, in Manfredonia; Cattedrale di Conversano; Maria santissima Immacolata, in Maglie; Sant'Andrea e Immacolata Concezione, in Capodrise; Santa Maria delle grazie, in Melito di Napoli; Santa Maria del Monte Carmelo, in Aci Platani; Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo, in Castelchiodato di Mentana; San Giovanni de Duce, in Anagni; gruppi di fedeli delle Parrocchie di Vitorchiano, Signa, San Martino di Lùpari, Mirto, Frazzano, Morro d'Oro, Cologna, Campomonte, Coreglia Antelminelli; Comunità pastorale San Fer-

mo; Comunità pastorale Sant'Ambrogio, di Parabiago; Comunità pastorale Santi Ambrogio e Martino, di Palazzolo Milanese e Cassina Amata; Associazione AVULLS, di Montecassiano; Associazione nazionale Carabinieri, di Spoleto; Associazione nazionale Polizia di Stato, di Enna; Associazione nazionale Guardia di Finanza, di Reggio Calabria; Associazione AICCOS, di Molfetta; Associazione catechistica SACRI, da Roma e Australia; Associazione nazionale lavoratori anziani; Associazione ANFFAS del Trentino; Associazione L'Alveare, di Olgiate Comasco; Unione Sindacati di Polizia Penitenziaria; Gruppo Federprofessional; Gruppo I trasportatori dei sogni, dalla Provincia di Brindisi; Ditta Davi Plants, di Lusìa; Comitato Befana subacquea Natale insieme, di Riva del Garda; gruppo Una grande famiglia; Victoria Basket, di San Bonifacio; Rotary club, di San Giovanni La Punta; Lions club, di Barcellona Pozzo di Gotto; Famiglia Mariana, di Piobesi Torinese; Comitato festa patronale, di San Giorgio Jonico; Carovana dei sogni, di Aulla; Fondazione Ferrero, di Cagliari; Casa di accoglienza, di Macerata; La Casa di Maria, di Bitonto; Scuola Maestre Pie Filippine, di

L'Aquila; gruppi di fedeli da San Giuliano Milanese, Santa Lucia di Piave, Corciano, Montefalco; Missione cattolica italiana, di Norimberga (Germania).

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Slovenia, Repubblica Slovacca, Croazia, Ungheria, Lituania, Bulgaria, Repubblica Ceca, Bielorussia, Kazakistan.

Dalla Polonia: Pielgrzymi z parafii pw. św. Katarzyny w Braniewie, pielgrzymujący w duchu wdzięczności za beatyfikację Sióstr Katarzynek Męczenniczek; pielgrzymi z parafii pw. św. Andrzeja Boboli w Małęczynie; parafia pw. Najświętszego Serca Pana Jezusa z Sierdza; parafia pw. Wniebowzięcia Najświętszej Maryi Panny z Radziejowa; pielgrzymi z Duszpasterstwa Straży Pożarnej; grupa z parafii pw. Najświętszego Serca Pana Jezusa w Turku i z parafii pw. św. Jakuba Apostoła w Siniarzewie, diecezja wrocławska; grupa z parafii pw. Najświętszego Serca Jezusowego z Wrocławka, parafii pw. św. Maksymiliana z Wrocławka oraz parafii pw. Narodzenia Najświętszej Maryi Panny z Wrocławka; grupa z parafii pw. św. Dominika w Chodczu, diecezja wrocławska; grupa z parafii pw. Świętych

Apostół Piotra i Pawła w Ciecchocinku, diecezja wrocławska; grupa z parafii pw. Przemienienia Pańskiego w Galewie i parafii pw. św. Marii Magdaleny w Sompólnie, diecezja wrocławska; pielgrzymi z parafii pw. św. Ojca Pio w Warszawie; grupa pielgrzymów z Wielunia; Zarząd Generalny Towarzystwa Chrystusowego dla Polonii Zagranicznej wraz z przełożonym generalnym; członkowie Towarzystwa Przyjaciół Dzieci Koło Pomocy Dzieciom i Młodzieży Niepełnosprawnej z Wałbrzycha wraz z kapłanem; parafia pw. Wniebowzięcia NMP w Szczawnie-Zdrój; pielgrzymi indywiduálni z kraju i zagranicy.

De France: Pèlerins du Diocèse de Tournai; Séminaire Saint Yves, de Rennes; Paroisse Sainte Anne des Calades, de Villefranche-sur-Saone; Paroisse Saint Julien le Pauvre, de Paris; Paroisse Saint Jean-Charles Cornay, de Loudun; Paroisse Notre Dame de l'Herbasse, de Saint-Donat-sur-l'Herbasse; Hospitalité Saint Roch, de Montpellier; Fraternité de l'Institut Magdalena Aulina; Renouveau charismatique de la Pierre Vivante, de l'Ile Maurice; Institut Notre Dame, de Saint-Germain-en-Laye; Mamans Béthanie, de Nouan-le-Fuzelier.

From various Countries: Missionary Benedictine Sisters of Tutzing Congregation; Members of the Royal Equestrian and Military Order of Saint



chiusa di chi è paralizzato dalla paura, portando un dono che nessuno avrebbe osato sperare: la pace.

Il suo saluto è semplice, quasi ordinario: «*Pace a voi!*» (*Gv* 20, 19). Ma è accompagnato da un gesto talmente bello da risultare quasi sconveniente: Gesù mostra ai discepoli le mani e il fianco con i segni della passione. Perché esibire le ferite proprio davanti a chi, in quelle ore drammatiche, lo ha rinnegato e abbandonato? Perché non nascondere quei segni di dolore ed evitare di riaprire la ferita della vergogna?

Eppure, il Vangelo dice che, vedendo il Signore, i discepoli gioirono (cfr. *Gv* 20, 20). Il motivo è profondo: Gesù è ormai pienamente riconciliato con tutto ciò che ha sofferto. Non c'è ombra di rancore. Le ferite

non servono a rimproverare, ma a confermare un amore più forte di ogni infedeltà. Sono la prova che, proprio nel momento del nostro venir meno, Dio non si è tirato indietro. Non ha rinunciato a noi.

Così, il Signore si mostra nudo e disarmato. Non pretende, non ricatta. Il suo è un amore che non umilia; è la pace di chi ha sofferto per amore e ora può finalmente affermare che ne è valsa la pena.

Noi, invece, spesso mascheriamo le nostre ferite per orgoglio o per timore di apparire deboli. Diciamo “non importa”, “è tutto passato”, ma non siamo davvero in pace con i tradimenti da cui siamo stati feriti. A volte preferiamo nascondere la nostra fatica di perdonare per non apparire vulnerabili e per non rischiare di soffrire ancora. Gesù no. Lui offre le sue piaghe come garanzia di perdono. E mostra che la Risurrezione non è la cancellazione del passato, ma la sua trasfigurazione in una speranza di misericordia.

Poi, il Signore ripete: «Pace a voi!» E aggiunge: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (v. 21). Con queste parole, affida agli apostoli un compito che non è tanto un potere, quanto una responsabilità:

essere nel mondo strumenti di riconciliazione. Come se dicesse: “Chi potrà annunciare il volto misericordioso del Padre, se non voi, che avete sperimentato il fallimento e il perdono?”.

Gesù soffia su di loro e dona lo Spirito Santo (v. 22). È lo stesso Spirito che lo ha sostenuto nell'obbedienza al Padre e nell'amore fino alla croce. Da quel momento, gli apostoli non potranno più tacere ciò che hanno visto e udito: che Dio perdona, rialza, ridona fiducia.

Questo è il cuore della missione della Chiesa: non amministrate un potere sugli altri, ma comunicare la gioia di chi è stato amato proprio quando non lo meritava. È la forza che ha fatto nascere e crescere la comunità cristiana: uomini e donne che hanno scoperto la bellezza di tornare alla vita per poterla donare agli altri.

Cari fratelli e sorelle, anche noi siamo inviati. Anche a noi il Signore mostra le sue ferite e dice: *Pace a voi*. Non abbiate paura di mostrare le vostre ferite risanate dalla misericordia. Non temete di farvi prossimi a chi è chiuso nella paura o nel senso di colpa. Che il soffio dello Spirito renda anche noi testimoni di questa pace e di questo amore più forte di ogni sconfitta.



daco Michela Glorio e dall'arcivescovo di Ancona-Osimo, Angelo Spina.

Dell'inestimabile valore del quarto posto nello sport e in particolare nei Giochi Olimpici, parla il libro *Quarti di gloria. Storie a un passo dal podio* (Lab DFG edizioni), che gli autori – i giornalisti Serena Sartini e Gerardo De Vito – hanno donato a Leone XIV. Nel volume sono pubblicate le esperienze sportive di tanti atleti che hanno conosciuto il valore della cosiddetta “medaglia di legno”. Tra loro, uno tra i più vincenti della storia, Novak Djokovic. Il tennista serbo, prima di conquistare l'oro olimpico nel 2024 a 37 anni, per ben tre volte nelle edizioni di Londra 2012 e Tokyo 2021 ha perso la finale per il terzo e quarto posto.

Un capitolo del volume, “Il team del Papa: quarti per scelta”, è dedicato ad Atletica Vaticana, la polisportiva ufficiale della Santa Sede. «Il quarto posto – racconta Sartini –, purtroppo è spesso raccontato come un fallimento, senza considerare l'impegno profuso per una prestazione comunque di altissimo livello, frutto di un percorso umano caratterizzato da dedizione e sacrifici».

«Alcuni di questi sportivi riescono a rialzarsi quasi subito», le fa eco De Vito, partendo dal presupposto che in alcune discipline la possibilità di rifarsi è dietro l'angolo, mentre «in altre l'occasione successiva arriva dopo quattro anni, alle successive Olimpiadi».

Sempre in tema di sport, il famoso e ormai ex giocatore statunitense di *baseball* Mike

Sweeney, oggi impegnatissimo nel sociale, ha consegnato a Papa Prevoist una mazza da gioco con incisa la scritta “Leone XIV”, e una maglietta con stampato “Pope Leo XIV” e il numero 267, ad indicare il successore di Pietro.

Padre Federico Lombardi ha accompagnato il gruppo dei vincitori e dei membri della giuria del Premio “Razón Abierta”, organizzato dalla Fondazione Ratzinger insieme all'Universidad Francisco de Vitoria.

Particolarmente emozionante, nel momento in cui il Pontefice ha salutato in inglese i fedeli di lingua tamil, le suore indiane del Tamil Nadu, appartenenti alla Congregazione delle Serve di Maria Addolorata e attive soprattutto nel campo dell'educazione.

I saluti

«Si eviti sempre ogni forma di violenza»

Appello per il Madagascar travolto da scontri sociali

Al termine della catechesi, il Pontefice si è detto «addolorato» per i violenti scontri verificatisi in Madagascar e che hanno provocato vittime e feriti. Salutando i pellegrini presenti, li ha quindi invitati a pregare quotidianamente, nel mese di ottobre, il Rosario per la pace. Nella circostanza il vescovo di Roma, oltre ai tradizionali gruppi linguistici, si è rivolto anche a pellegrini di espressione tamil. L'udienza si è poi conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica in latino.

Saluto cordialmente le persone di lingua francese, in particolare i pellegrini venuti dalla Francia, specialmente il Seminario Saint-Yves di Rennes.

Fratelli e sorelle, guariti dalle nostre ferite con la misericordia di Dio e pieni dello Spirito Santo, diventiamo testimoni della pace e dell'amore più forti dei nostri fallimenti e delle nostre divisioni. Dio vi benedica!

I greet the English speaking pilgrims and visitors taking part in today's audience, in particular the groups from England, Scotland, Ireland, Northern Ireland, Denmark, the Netherlands, Norway, Australia, New Zealand, Cambodia, Hong Kong, India, Indonesia, Japan, Lebanon, Malaysia, the Philippines, Taiwan, Tanzania, Vietnam, Canada and the United States of America.

My special greeting goes to the Seminarians from the Pontifical Irish College, who are beginning their studies, and to the diaconate class of the Pontifical North American College, together with their families and friends.

As we begin the month dedicated to the holy Rosary, I invite you to pray it daily for peace in our world. May the peace of the risen Christ be with you all! God bless you.

Cari fratelli e sorelle di lingua tedesca, gli Apostoli ricevettero dal Risorto la potestà di rimettere i peccati per guarire le nostre ferite e dare pace ai nostri cuori. Questa pace del Signore sia sempre con voi!

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Pidamos al Espíritu Santo que nos haga testigos de la paz de Cristo, sin miedo a mostrar las heridas sufridas en el camino y sanadas por su mise-

ricordia, que son signo de un amor que es más fuerte que la muerte. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, la carità di Cristo vi sostenga e vi conforti, vi doni efficacia nella testimonianza evangelica. A tutti la mia benedizione!

Cari pellegrini di lingua portoghese, benvenuti. Durante questo mese di otto-



bre, pregando il rosario, avviciniamoci ancora di più alla Madonna. Lei ci porta sempre al suo Figlio Gesù, che di nuovo dona a noi il suo Spirito e ci ricrea, facendoci diventare missionari di pace e misericordia. Il Signore vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba, in particolare quelli provenienti dal Libano e dalla Terra Santa. Il cristiano è chiamato a testimoniare che l'amore e il perdono sono più grandi di ogni ferita e più forti di ogni ingiustizia. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi, in modo particolare i pellegrini della diocesi di Włocławek, insieme al loro Vescovo diocesano e al Vescovo ausiliare emerito.

Vi invito a recitare in questo mese il Rosario quotidiano per la pace. Vi accompagni la protezione dei santi Angeli Custodi! Vi benedico di cuore!

I greet the Tamil speaking pilgrims and visitors taking part in today's audience. As we begin October, the month dedicated to the holy Rosary, I invite you to pray the rosary every day for peace in our world. May you be faithful instruments of reconciliation in your daily lives and may the peace of the risen Christ be with you all! God bless you.

Sono addolorato per le notizie che giungono dal Madagascar, circa gli scontri violenti tra le Forze dell'Ordine e giovani manifestanti, che hanno provocato la morte di alcuni di loro e un centinaio di feriti. Preghiamo il Signore affinché si eviti sempre ogni forma di violenza, e si favorisca la costante ricerca dell'armonia sociale attraverso la promozione della giustizia e del bene comune.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto le parrocchie di Maglie, Capodrise, Melito di Napoli e quella di Campocavallo di Osimo con l'Arcivescovo Mons. Angelo Spina.

Accolgo con affetto l'Associazione nazionale Polizia di Stato di Enna, l'Associazione AICCOS di Molfetta e gli alunni e insegnanti della scuola Maestre Pie Filippini di L'Aquila.

Il mio pensiero va infine ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. Ricordiamo oggi Santa Teresa di Gesù Bambino, dottore della Chiesa e patrona delle missioni. Il suo esempio incoraggi ciascuno a seguire Gesù nel cammino della vita, rendendo ovunque una gioiosa testimonianza evangelica.

A tutti la mia benedizione!

Michael of the Wing.

From England: Pilgrims from the following: Archdiocese of Liverpool; Diocese of Clifton accompanied by H.E. Bishop Bosco MacDonald; Pilgrims from London.

From Scotland: Pilgrims from Immaculate Conception Parish, Glasgow.

From Ireland: Pilgrims from the Diocese of Cloyne, Cork; Members of the Knight of St. Columbanus; Our Lady's Island Pilgrimage, Wexford.

From Northern Ireland: A group of pilgrims.

From Denmark: Students and teachers from the Nærum Gymnasium, Copenhagen.

From the Netherlands: A group of Vietnamese immigrants from Our Lady Queen of Martyrs of Vietnam Parish, Hendrik-Ido-Ambacht.

From Norway: Pilgrims from St. Ansgar Parish, Kristiansand.

From Australia: Pilgrims from the following parishes: Our Lady of Mercy, Perth; Maternal Heart of Mary, Sydney; A group of educators from Catholic schools, Parramatta, accompanied by H.E. Bishop Vincent Long Van Nguyen; Teachers from Catholic schools in the Dioceses of Toowoomba and Townsville; Educators from ACU La Salle Academy, Sydney; School leaders and educators from Franciscan Schools in Aus-

tralia; Pilgrims from Sydney.

From New Zealand: Pilgrims from the Holy Family Parish, Christchurch.

From Cambodia: Pilgrims from the Apostolic Prefecture of Battambang.

From Hong Kong: Students and teachers from St. Louis School, Hong Kong.

From India: Pilgrims from the Archdiocese of Changanassery; Mother of Sorrows Servants of Mary (OSM) Congregation, Chennai; Pilgrims from Mumbai.

From Indonesia: Pilgrims from the following Archdioceses: Ende; Jakarta; Makassar; Semarang. Pilgrims from the following Dioceses: Bogor; Palangkaraya; Sibolga; Surabaya; Tanjung Karang. Pilgrims from St. Francis of Assisi Parish, Flores.

From Japan: Pilgrims from the Diocese of Oita.

From Lebanon: Pilgrims from Logos Institute, Beirut, accompanied by H.E. Bishop Josef Naffaa.

From Malaysia: Pilgrims from Kuala Lumpur.

From the Philippines: Pilgrims from the following: Archdiocese of Lipa; Diocese of Bangued, Abra, accompanied by H.E. Bishop Leopoldo Jaucian; Pilgrims from Manila and Los Angeles; Pilgrims from Malolos and Santa Cruz, Laguna; Confra-

ternity of Our Mother of Good Counsel, Cebu City; Educators of the United Schools of the Archdiocese of Lipa accompanied by H.E. Archbishop Gilbert Garcera.

From Taiwan: Pilgrims from Mother of God Parish, Taipei City.

From Tanzania: Pilgrims from Dar es Salaam.

From Vietnam: Pilgrims from the Diocese of Xuân Lộc; Pilgrims from St. Francis of Assisi Parish, Ho Chi Minh City; A group of Catholic doctors and nurses from the Archdiocese of Ho Chi Minh.

From Canada: Pilgrims from the following: St. Ignatius Parish in Winnipeg, Manitoba; Our Lady of Assumption Parish, Toronto; St. Casmir's Church, Toronto; St. Matthews Parish, Toronto.

From the United States of America: Pilgrims from the following Dioceses: Palm Beach, Florida; Gary, Indiana; Lafayette and Fort Wayne, Indiana; Great Falls, Montana; Winona, Minnesota; Paterson, New Jersey; Ogdensburg, New York; Youngstown, Ohio. Pilgrims from the following Parishes: Our Lady of Perpetual Help, Riverside, California; Holy Vietnamese Martyrs, Atlanta, Georgia; St. Oliver Plunkett, Snellville, Georgia; St. Paul, Olathe, Kansas; Sacred Heart, Reister-

Lavorare per la pace

CONTINUA DA PAGINA 1

in assetto di guerra, pronti anche all'uso del nucleare. «Questa forma di parlare – ha commentato il Papa – è preoccupante», perché mostra come ogni volta la tensione aumenti. Sulla scelta, poi, del presidente statunitense Trump di cambiare il nome del Dipartimento della Difesa in quello della Guerra, Leone XIV ha rimarcato: «Speriamo che sia solo un modo di parlare»; certamente esso denota uno stile di governo che «usa la forza per fare pressione. Speriamo che funzioni ma che non ci sia la guerra, serve lavorare per la pace».

Rispondendo a una domanda sul processo in corso in Vaticano per la gestione dei fondi della Santa Sede, il Papa non è entrato nel merito, ma ha spiegato che «il processo deve andare avanti» e che «non ha intenzione di interferire», lasciando ai giudici e agli avvocati della difesa il compito di arrivare alla conclusione.

Quindi, in inglese, al Pontefice è stata rivolta una domanda sul conferimento di un premio a Dick Durbin, senatore democratico con posizioni pro-aborto, da parte del cardinale Blaise Cupich, arcivescovo metropolita di Chicago. «Non sono molto informato sul caso particolare. Penso – ha affermato Leone XIV – che sia molto importante guardare al lavoro complessivo che un senatore ha svolto durante, se non sbaglio, quarant'anni di servizio nel Senato degli Stati Uniti». Il Pontefice ha detto di comprendere le difficoltà e le tensioni, aggiungendo

tuttavia che è «importante guardare a molte questioni che sono legate all'insegnamento della Chiesa». Dire «sono contro l'aborto» ma «a favore della pena di morte» – ha osservato – non è davvero essere pro-vita, come non lo è essere «d'accordo con il trattamento disumano degli immigrati negli Stati Uniti».

«Sono questioni molto complesse», ha continuato il Pontefice. «Non so se qualcuno possieda tutta la verità su di esse, ma chiederei, prima di tutto, che ci sia un maggiore rispetto reciproco e che si cerchi insieme, sia come esseri umani – in quel caso come cittadini americani o cittadini dello Stato dell'Illinois – sia come cattolici, di dire: “Dobbiamo davvero guardare da vicino a tutte queste questioni etiche e trovare la via da seguire come Chiesa”. L'insegnamento della Chiesa su ciascuna di queste questioni è molto chiaro».

Intorno alle 20.30, il Papa ha lasciato in auto Castel Gandolfo dove era giunto nella sera di lunedì 29 settembre e dove torna nel pomeriggio di oggi per incontrare, nel Centro Mariapoli del Movimento dei Focolari, oltre 400 leader religiosi invitati all'evento internazionale “Raising Hope for Climate Justice”.

Nel decimo anniversario dell'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, Leone XIV presiede la “Celebration of Hope” che si tiene alla presenza di esperti di clima, rappresentanti della società civile e delle istituzioni provenienti da tutto il mondo. (*gabriella ceraso*)

Il Papa nel video per ottobre della Rete mondiale di preghiera Le religioni non siano armi ma ponti per il bene comune

di ISABELLA H. DE CARVALHO

In un mondo «ferito da divisioni profonde», le religioni non siano «usate come armi o muri», ma «vissute come ponti e profezia», per realizzare «il sogno del bene comune» e diventare «lievito di unità in un mondo frammentato». Questo l'auspicio di Leone XIV nel video con l'intenzione di preghiera di ottobre, dedicata questo mese alla «collaborazione tra le diverse tradizioni religiose».

Il filmato è stato diffuso ieri, 30 settembre, dalla Rete mondiale di preghiera del Papa e realizzato in collabora-

zione con l'agenzia La Machi. In questo ottobre 2025 in cui ricorre il 60° anniversario del documento conciliare *Nostra aetate* sui rapporti tra la Chiesa e le religioni non cristiane, il Pontefice esorta a pregare affinché «noi credenti di diverse tradizioni religiose lavoriamo insieme per difendere e promuovere la pace, la giustizia e la fratellanza umana».

Il video è scandito da immagini che ricordano momenti storici importanti per la vita della Chiesa, incentrati sul dialogo interreligioso: l'incontro promosso da Giovanni Paolo II ad Assisi nel 1986; la visita di Benedetto XVI alla Sinagoga di Roma nel 2010;

la firma del Documento sulla Fratellanza Umana ad Abu Dhabi nel 2019, da parte di Francesco; fino ai più recenti incontri ecumenici di Leone XIV in Vaticano.

«Viviamo in un mondo pieno di bellezza» ma anche colpito da molte polarizzazioni e tensioni e «a volte le religioni, invece di unirci, diventano un motivo di conflitto», afferma il Pontefice in inglese. Cristo, aggiunge, dona il suo Spirito per «purificare i nostri cuori, affinché possiamo riconoscere ciò che ci unisce e, da lì, imparare di nuovo ad ascoltare e a collaborare senza distruggere».

La preghiera del Successore di Pietro è che Gesù possa aiutare i fedeli di diverse religioni a riconoscersi «come fratelli e sorelle, chiamati a vivere, a pregare, a lavorare e a sognare insieme». Le sue parole sono accompagnate da riprese di vari incontri interreligiosi promossi a livello locale, a ricordare come la costruzione del dialogo e della fraternità inizi “dal basso” e non solo nei grandi eventi. Quindi si vedono le immagini dell'incontro organizzato a Singapore ad aprile 2025 dalla Caritas e dalla locale arcidiocesi, in occasione della Giornata della Terra, oppure l'evento *One Human Family* promosso dal Movimento dei Focolari tra maggio e giugno 2024.

«Che gli esempi concreti di pace, giustizia e fraternità nelle religioni ci ispirino a credere che è possibile vivere e lavorare insieme, al di là delle nostre differenze», è l'invito conclusivo di Leone XIV.



«Il tema del dialogo interreligioso è una presenza significativa e ricorrente nelle intenzioni di preghiera papali», sottolinea il gesuita Cristóbal Fones, direttore internazionale della Rete mondiale di preghiera del Papa, evidenziando come quella di questo mese «si inserisce» in un «percorso, a testimonianza di un cammino – quello del dialogo – che ai Pontefici sta mol-

SEGUE A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Onorevole Salvador Illa i Roca, Presidente della Generalitat di Catalunya, e Seguito.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo dell'Eparchia di Saint Vladimir-le-Grand de Paris degli Ucraini bizantini il Reverendo Ihor Rantsya, finora Protosincello della medesima Eparchia.

Nomina episcopale

Ihor Rantsya
vescovo di Saint Vladimir-le-Grand de Paris degli Ucraini bizantini

Nato l'8 marzo 1978 a Opilsko (Sheptytskyi, regione di Lviv), dopo la maturità, ha conseguito la laurea magistrale e il dottorato di ricerca in Geografia all'Università statale “Ivano Franko” di Lviv. È stato docente di Geografia economica e sociale presso il medesimo ateneo. Dal 2008 ha ricevuto la formazione presso il Seminario Maggiore di Lviv, studiando presso l'Università Cattolica Ucraina dove ha conseguito la laurea magistrale in Teologia. Dal 2014 al 2025 ha proseguito gli studi presso l'Istituto Cattolico di Parigi dove ha conseguito la licenza in Teologia dell'ecumenismo e, nell'anno corrente, ha completato il dottorato. Vanta alcune pubblicazioni di carattere ecclesiologico ed ecumenico. Ordinato sacerdote il 29 marzo 2015 a Parigi per l'arcieparchia di Lviv degli Ucraini, è poi stato incaricato per l'eparchia di Saint Volodymyr-le-Grand de Paris degli Ucraini bizantini: dal 2016 al 2019 è stato parroco di Tutti i Santi a Vincennes; dal 2017 al 2019 ha ricoperto anche l'incarico di vicario parrocchiale presso la cattedrale eparchiale a Parigi e dal 2019 al 2022 ne è stato amministratore parrocchiale; dal 2019 al 2021 ha diretto la Commissione eparchiale per i rapporti ecumenici e interreligiosi. Dal 2019 è stato rappresentante dell'eparchia presso il Consiglio pastorale della Curia patriarcale della Chiesa greco-cattolica ucraina e dal 21 marzo 2022 è stato protosincello dell'eparchia.

Udienza generale

CONTINUA DA PAGINA 3

stown, Maryland; Ascension Parish, Sudbury, Massachusetts; Saints John and Bernard, Benton Harbor, Michigan; St. Leo, Ava, Missouri; St. Stephen the Martyr, Omaha, Nebraska; St. Edward the Confessor, Albany, New York; Blessed Sacrament, New York, New York; Resurrection, Rye, New York; St. Mary's Cathedral, Grand Island, Nebraska; San Agustín Cathedral, Laredo, Texas; St. Laurence, Sugarland, Texas; Holy Family, Auburn, Washington, D.C.; St. Nicholas Church Choir, Laguna Woods, California; Serra International Executive Comittee, Chicago, Illinois; National Catholic Council for Hispanic Ministry, Romeoville, Illinois; Members of the Ancient and Honorable Artillery Company of Massachusetts; A group of diaconal candidates and members of the North American College in Rome; The World Apostolate Group, Asbury, New Jersey; Pilgrims from Hanceville, Alabama and New Milford, New Jersey.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: St. Hedwig, Berlin; Pfarrei Edith-Stein, Berlin-Südneukölln; St. Benno, Dresden; St. Jakobus, Gundelsheim; St. Mariä Himmelfahrt, Hachenburg; St. Mariä Himmelfahrt, Hamminkeln; St. Martin, Huthurm; St. Mariä Himmelfahrt, Kleve; St. Peter und Paul, Lindenberg; St. Marcellinus und Petrus, Seligenstadt; St. Michael, Stadtsteinach; Pilgergruppen aus dem: Erzbistum München und Freising; Bistum Münster; Bistum Osnabrück. Pilgergruppen aus: Düren; Kempten; Neustadt; Trier; Internationale Jugendgruppe „FIAT” bei der St. Clement in Berlin; Pastoraler Raum Spessart Nord, Bistum

Würzburg; Teilnehmerinnen und Teilnehmer der 14. Wallfahrt des Malteser Hilfsdienstes mit behinderten Menschen aus Deutschland; St. Sebastianus Bruderschaft Korschenbroich; Schützenbruderschaft St. Sebastianus, Düsseldorf-Hamm. Jugendliche, Schulen: Gymnasium St. Paulusheim, Bretten; Kopernikusschule, Freigerecht; Frankenwald Gymnasium, Kronach; Freie Christliche Schule Ostfriesland; Georg-August-Zinn-Schule, Reichelsheim; Realschule Wallenhorst.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppen aus: Brixlegg; Neumarkt an der Ybbs; Wien; Gruppe „Werk der Liebe”, Graz. Jugendliche, Schulen: Bundesoberstufenrealgymnasium Güssing; Gymnasium Hartberg.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppen aus: Seelsorgeeinheit Altstätten; Pfarrei Dreifaltigkeit, Bern; St. Josef, Winterthur; Einsiedeln; Luzern. Jugendliche, Schulen: Jugendliche aus der Pfarrei St. Peter und Paul, Villmergen. Ministranten, Firmlinge: Ministranten Grenchen/Bettlach; Ministranten Hl. Christophorus Uzwil und Umgebung.

Uit het Koninkrijk der Nederlanden: Pelgrimsgroep KKI, Tilburg.

Uit het Koninkrijk België: Pelgrimsgroep uit het Scheldevallei.

De España: Siervas de Jesús de la Caridad, de Bilbao; Peregrinos de la Diócesis de Tarazona, con S.E. Mons. Vicente Rebollo Mozos; Parroquia San Juan Pablo II, de Albacete; Parroquia de los Santos Cirilo y Metodio, de Huelva; grupo

“Razon Abierta”; Representantes de la Abadía de Monserrat y del Festival de Perelada; grupo Puer-tas Padilla, de Cartagena.

De México: Parroquia San Juan Pablo II, de Tlajomulco; Parroquia Nuestra Señora de los Remedios, de San Luis Potosí; grupo Regnum Christi, de Aguascalientes.

De Panamá: peregrinos de la Diócesis de Veragua.

De Costa Rica: Comunidad Anunciación, de Cartago.

De Puerto Rico: grupos de peregrinos.

De la República Dominicana: Parroquia Redemptoris Mater, de Santo Domingo.

De Ecuador: Peregrinos de la Diócesis de Quito.

De Paraguay: grupo de peregrinos, con S.E. Mons. Celestino Ocampo, Obispo de Carapeguá.

De Colombia: Parroquia San Felipe, de Bogotá; grupo Provincia San Ignacio de Loyola, de Ibagué; grupo Jóvenes con Cristo, de Medellín.

De Chile: Escuela de Carabineros.

De Argentina: grupos de peregrinos.

De Portugal: Capelania Hospital Padre Américo, de Penafiel; grupos de catequistas, de Reboredo; grupo de peregrinos de Braga.

Do Brasil: Peregrinos da Diocese de Garanhuns; grupo Irmas de Santa Doroteia da Frassinetti, de Recife; grupo Irmas Gianellinas, de Porto Alegre; peregrinos da Diocese de Nova Friburgo; Santuario Bom Pastor, de São Paulo; Paróquia Nossa Senhora das Graças, de São Paulo; Paróquia Nossa Senhora da Conceição, de Caconde; Paróquia Nossa Senhora das Graças, de Andradina.

I gruppi presenti

A Cracovia l'assemblea della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori

La Chiesa sia casa sicura

di SALVATORE CERNUZIO

«Accogliere e ascoltare le vittime», «tenere conto della verità», «prevenire gli abusi». Dal Santuario della Divina Misericordia di Cracovia, in Polonia, il luogo in cui san Giovanni Paolo II pregava perché l'amore di Dio si diffondesse «in un mondo pieno di violenza e incertezza», l'arcivescovo Thibault Verny rilancia l'impegno programmatico della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, di cui è da luglio presidente, «affinché la Chiesa diventi sempre più una casa sicura».

L'occasione è stata l'inizio della plenaria al via da ieri, 30 settembre, nell'arcidiocesi di cui Karol Wojtyła fu pastore. È la prima volta che una sessione plenaria dell'organismo pontificio si tiene fuori Roma sin dalla istituzione nel 2014, e al contempo è un ritorno in Polonia per la Commissione che quattro anni fa organizzò a Varsavia – in collaborazione con l'episcopato polacco – un'importante conferenza internazionale sulla salvaguardia dei bambini e degli adulti vulnerabili per le Chiese dell'Europa centroorientale.

Proprio la volontà di continuare il percorso sinodale di protezione iniziato insieme alla Chiesa polacca nel 2021 ha fatto cadere la scelta su Cracovia, con l'inizio dei lavori – che proseguiranno fino al 3 ottobre – in un centro simbolico per l'intera nazione, quale il santuario di Łagiewniki, luogo di sepoltura di santa Faustina Kowalska e meta ogni anno di milioni di pellegrini da tutto il mondo.

«Siamo venuti qui oggi sulle orme di migliaia di uomini e donne di fede, seguendo il cammino indicatoci da san Giovanni Paolo II. Siamo venuti qui oggi per affidare le preoccupazioni della Chiesa e dell'umanità al Cristo misericordioso», ha detto monsignor Verny nel suo saluto al termine della messa presieduta dall'ordinario locale, l'arcivescovo Marek Jędraszewski.

Il presule francese ha ribadito il servizio reso ormai da undici anni da *Tutela Minorum* prima a Papa Francesco, che l'aveva fortemente voluta per contrastare la piaga degli abusi nella Chiesa, e ora al suo successore Leone XIV. Un servizio mirato a «proteggere i bambini e le persone vulnerabili e, così facendo, a proclamare il Vangelo attraverso le nostre azioni e il nostro modo di essere nei loro confronti». Questo impegno, ha aggiunto Verny, «implica necessariamente la capacità di ascoltare le Chiese locali, essendo presenti con loro, camminando con loro, incoraggiandole e sostenendole».

In virtù di tale sostegno – realizzato dalla Pontificia Commissione attraverso l'iniziativa *Memorare* – l'assemblea plenaria si svolge quindi a Cracovia: un segno della vicinanza della Commissione alle comunità di fede locali a tutti i livelli. «È una dimostrazione concreta del nostro desiderio di essere con

voi in questo cammino sinodale di protezione», ha detto l'arcivescovo presidente. «La posta in gioco è alta per tutti noi», ha aggiunto. Si tratta di «accogliere e ascoltare le vittime, tenere conto della verità, prevenire gli abusi affinché la Chiesa diventi sempre più una casa sicura».

La Commissione cerca di raggiungere questi obiettivi attraverso «la progressiva attuazione di linee guida universali di salvaguardia in ogni Chiesa locale». Cosa che richiede un sostegno pratico in termini di risorse, fornito appunto da *Memorare*, progetto attraverso il quale vengono formate persone in diversi Paesi per aiutarle a capire come mettere in atto politiche di salvaguardia e come ricevere denunce e prendersi cura delle vittime, delle loro famiglie e comunità.

«Tutti questi sforzi sono misurati, valutati e resi pubblici nella relazione annuale della Commissione, e sono lieto di comunicarvi che presto pubblicheremo la nostra seconda relazione annuale», aveva annunciato monsignor Verny lo scorso 12 settembre ricevuto in udienza dal Papa, al quale aveva presentato il secondo Rapporto annuale sulle politiche e procedure per la Tutela nella Chiesa (il primo era stato pubblicato il 29 ottobre 2024).

Ieri, inoltre, a conclusione del suo saluto, il presidente della Pontificia Commissione ha fatto proprie le parole di san Giovanni Paolo II che dal santuario «pregava affinché il mondo potesse sperimentare l'amore misericordioso di Dio», quale «fonte di speranza» in mezzo a tante sofferenze: «Dio eterno... guarda con benevolenza a noi e aumenta la tua misericordia in noi, affinché nei momenti difficili non disperiamo né ci scoraggiamo, ma ci sottomettiamo con grande fiducia alla tua santa volontà».

A Cracovia sono presenti tutti i membri della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori: oltre a esperti in materia – consacrati e laici – vi sono anche alcune vittime di abusi in passato. Fino a venerdì prossimo si ritroveranno nelle diverse sessioni plenarie a porte chiuse, ma sono previsti anche momenti collettivi. In programma è anche l'incontro della Commissione con i vescovi polacchi. Al termine delle riunioni, sarà diffuso un comunicato stampa sui lavori dell'assemblea.

Memoria liturgica di santa Teresa di Gesù Bambino, dottore della Chiesa e patrona delle missioni

Il coraggio di una vocazione

Nella memoria liturgica di santa Teresa di Gesù Bambino (1873-1897), vergine carmelitana, dottore della Chiesa e patrona delle missioni, pubblichiamo il passo dell'autobiografia «Storia di un'anima» in cui la figlia quindicenne di Louis Martin e Marie Azélie Guérin Martin (venerati anch'essi come santi dalla Chiesa cattolica) descrive l'incontro a Roma nel novembre 1887 con Leone XIII, per chiedere la dispensa al fine di entrare nel Carmelo di Lisieux nonostante la giovanissima età.

La Domenica 20 Novembre, dopo esserci vestite secondo il cerimoniale del Vaticano (cioè in nero, con una mantiglia di merletto per copricapo) ed esserci decorate di una grande medaglia di Leone XIII attaccata a un nastro azzurro e bianco, abbiamo fatto il nostro ingresso in Vaticano nella cappella del Sommo Pontefice.

Alle 8 la nostra emozione fu profonda vedendolo entrare per celebrare la S. Messa... Dopo aver benedetto i numerosi pellegrini riuniti intorno a lui, salì i gradini del S. Altare e ci mostrò con la sua pietà degna del Vicario di Gesù che egli era veramente «Il Santo Padre». Il mio cuore batteva molto forte e le mie preghiere erano molto ardenti mentre Gesù scendeva tra le mani del suo Pontefice, tuttavia ero piena di fiducia, il Vangelo di quel giorno conteneva queste incantevoli parole: «Non temere, piccolo gregge, perché è piaciuto al Padre mio darvi il suo regno» [Lc 12, 32]. No io non temevo, speravo che il regno del Carmelo presto mi sarebbe appartenuto, non pensavo allora a queste altre parole di Gesù: «Vi preparo un regno come mio Padre me lo ha preparato» [Lc 22, 29]. Cioè vi riservo croci e prove, è così che sarete degni di possedere questo regno cui voi sospirate; poiché è stato necessario che il Cristo soffrisse e così entrasse nella sua gloria [Lc 24, 26], se desiderate avere un posto accanto a lui, bevete il calice che egli stesso ha bevuto [Mt 20, 21-23]! ...

Questo calice, mi fu presentato dal Santo Padre e le mie lacrime si mescolarono all'amara bevanda che mi era offerta. Dopo la messa di ringraziamento, che seguì quella di Sua Santità, ebbe inizio l'udienza. Leone XIII era seduto su una grande poltrona, era vestito semplicemente con una tonaca bianca, una mantellina dello stesso colore e aveva sulla testa uno zucchetto. Intorno a lui c'erano cardinali, arcivescovi e vescovi ma io non li ho visti che nel complesso, essendo presa dal Santo Padre; passammo davanti a lui in processione, ogni pellegrino a turno s'inginocchiava, baciava il piede e la mano di Leone XIII, riceveva la sua benedizione e due guardie nobili lo toccavano secondo l'uso, facendogli così segno di alzarsi (al pellegrino, perché mi spiego così male che si potrebbe credere che fosse al Papa).

Prima di entrare nell'appartamento

pontificio, ero ben decisa a *parlare*, ma sentii il mio coraggio indebolirsi vedendo alla destra del S. Padre «Don Révérony!...». Quasi nello stesso momento ci venne detto da *parte sua* che egli *proibiva di parlare* a Leone XIII, perché l'udienza si prolungava troppo... Mi voltai verso la mia cara Celina, per conoscere la sua opinione. «Parla!» mi disse.

Un istante dopo ero ai piedi del Santo Padre; avendo già baciato la sua pantofola, egli mi presentò la mano, ma invece di baciarla, congiunsi le mie e alzando verso di lui gli occhi bagnati di lacrime, esclamai: «Santissimo Padre, ho una grande grazia da chiedergli!...». Allora il Sommo Pontefice abbassò la testa verso di me, in modo che quasi toccavo la sua, e vidi i suoi *occhi neri e profondi* fissarsi su di me e sembravano penetrarmi fino in fondo all'anima – «Santissimo Padre, dissi, in onore del suo giubileo, mi permetta di en-



Céline Martin, «Teresa e Leone XIII»

trare nel Carmelo a 15 anni!».

L'emozione senza dubbio aveva fatto tremare la mia voce, così voltandosi verso Don Révérony che mi guardava con stupore e malcontento, il S. Padre disse: «Non capisco molto bene», – Se il Buon Dio l'avesse permesso, sarebbe stato facile che Don Révérony mi ottenesse quello che desideravo, ma era la croce e non la consolazione che Egli voleva darmi –. «Santissimo Padre (rispose il Vicario Generale), è una bambina che desidera entrare nel Carmelo a 15 anni, ma i superiori stanno esaminando la questione in questo momento». – «Ebbene, figlia mia, riprese il S. Padre guardandomi con bontà, faccia ciò che i superiori le diranno».

Allora appoggiando le mani sulle sue ginocchia tentai un ultimo sforzo e dissi con voce supplichevole: «Oh! Santissimo Padre, se Lei dicesse di sì, tutti lo vorrebbero!». Egli mi guardò fisso e pronunciò queste parole scandendo ogni sillaba: «Via... Via... Entrerà se il Buon Dio lo vuole!...». (Il suo accento aveva qualcosa di così penetrante e di così convinto che mi sembra ancora di sentirlo). La bontà del S. Padre m'incoraggiava, volevo parlare ancora, ma le due guardie nobili mi *toccarono garbatamente* per farmi alzare; vedendo che questo non era sufficiente, mi presero per le braccia e Don Révérony le aiutò a sollevarmi, perché rimanevo ancora con le mani giunte appoggiate sulle ginocchia di Leone XIII e fu a *forza* che mi strapparono dai suoi piedi... Nel momento in cui ero così *portata via*, il S. Padre posò la sua mano sulle mie labbra, poi l'alzò per benedirmi, allora i miei occhi si riempirono di lacrime e Don Révérony poté contemplare almeno tanti *diamanti* quanti ne aveva visti a Bayeux...

Le due guardie nobili mi portarono di peso per così dire fino alla porta e lì, una terza mi diede una medaglia di Leone XIII. Celina che veniva dietro era stata testimone della scena, emozionata quasi quanto me ebbe tuttavia il coraggio di chiedere al S. Padre una benedizione per il Carmelo. Don Ré-

vérony con voce dispiaciuta rispose: «Il Carmelo è già benedetto». Il buon S. Padre riprese con dolcezza: «Oh sì! è già benedetto».

Prima di noi Papà era giunto ai piedi di Leone XIII (con gli uomini). Don Révérony era stato delizioso con lui, presentandolo come il *Padre di due Carmelitane*. Il Sommo Pontefice, in segno di particolare benevolenza pose la mano sulla venerabile testa del mio caro Re, sembrando così di segnarlo con un *sigillo misterioso*, in nome di Colui del quale Egli è il vero rappresentante...

Ah! ora che è in Cielo, questo *Padre di quattro Carmelitane*, non è più la mano del Pontefice che si posa sulla sua fronte, profetizzandogli il martirio... E la *mano* dello Sposo delle Vergini, del Re di Gloria, che fa risplendere il capo del suo Fedele Servo [Mt 25, 21], e mai più questa mano adorata cesserà di posare sulla fronte [Ap 7, 3] che essa ha glorificato!

Il mio caro Papà provò molto dolore nel trovarmi tutta in lacrime uscendo dall'udienza, fece tutto ciò che poté per consolarmi, ma invano...

In fondo al cuore sentivo una grande pace, poiché avevo fatto assolutamente quanto era in mio potere per rispondere a quello che il Buon Dio mi chiedeva, ma quella *pace* era in *fondo* e l'amarezza *riempiva* il mio animo, perché Gesù taceva. Sembrava assente, nulla mi rivelava la sua presenza...

Quel giorno neanche il sole osò brillare e il bel cielo azzurro d'Italia, carico di nuvole nere, non smetteva di piangere con me... Ah! era finita, il mio viaggio non aveva più nessun interesse per me poiché lo scopo era fallito... Tuttavia le ultime parole del Santo Padre avrebbero dovuto consolarmi: non erano infatti una vera profezia? Nonostante tutti gli ostacoli, ciò che il *Buon Dio ha voluto* si è compiuto. Egli non ha *permesso* alle Creature di fare quello che esse volevano, ma la sua propria *volontà*.

Da qualche tempo mi ero offerta al Bambino Gesù per essere il suo *giocattolino*. Gli avevo detto di non servirsi di me come di un giocattolo di valore che i bambini si accontentano di guardare senza osare toccarlo, ma come di una pallina di nessun valore che poteva gettare in terra, prendere a calci, *bucare*, lasciare in un angolo oppure stringere sul suo cuore se questo Gli faceva piacere; in una parola, volevo *divertire* il *piccolo* Gesù, fargli piacere, volevo abbandonarmi ai suoi *capricci infantili*... Egli aveva esaudito la mia preghiera... A Roma Gesù *bucò* il suo giocattolino... Egli voleva vedere cosa c'era dentro e poi avendolo aperto, contento della scoperta, Egli lasciò cadere la sua pallina e si addormentò. Cosa fece durante il suo dolce sonno e cosa divenne la pallina abbandonata? Gesù sognò che si *divertiva* ancora con il suo giocattolo, lasciandolo e prendendolo di volta in volta e poi, dopo averlo fatto rotolare molto lontano, Egli lo stringeva sul suo cuore non permettendogli di allontanarsi mai più dalla sua manina....

Per tutto ottobre il Rosario per la pace nella basilica Vaticana

Nel mese di ottobre, tradizionalmente dedicato al Rosario, il personale che presta servizio nella Curia Romana e in Vaticano potrà recitare la preghiera mariana, con una particolare intenzione per la pace, ogni sera alle 19 nella basilica di San Pietro, all'altare della Cattedra. Inoltre, sabato 11 alle 18 – come annunciato da Leone XIV all'udienza generale del 24 settembre – uno speciale Rosario per la pace verrà recitato in piazza San Pietro.

Le religioni non siano armi ma ponti

CONTINUA DA PAGINA 4

to a cuore».

Padre Fones sottolinea inoltre che gli incontri tra i leader religiosi «danno speranza», ma la preghiera «letta questo mese da Leone XIV ci dice che la collaborazione si costruisce anche quando non fa notizia, ossia nella vita di tutti i giorni». «Conoscerci e rispettarci, imparare gli uni dagli altri, pregare insieme per l'umanità, difendere e promuovere la pace nei luoghi in cui viviamo» so-

no «stili di vita quotidiani che tutti possiamo scegliere» per diventare «artigiani di pace e fraternità», spiega il gesuita. «Il video del Papa di ottobre ci indica una via», conclude padre Fones, «riconoscere la dignità di ogni persona, difendere la giustizia, seminare pace».

La Rete mondiale pubblica infine il testo integrale della preghiera inedita di Leone XIV contenuta nel filmato diffuso ieri e della quale diamo conto in pagina. (*isabella h. de carvalho*)

Trump: « Hamas ha tre-quattro giorni per accettare il piano su Gaza »

CONTINUA DA PAGINA 1

proprie armi» — una delle condizioni chiave previste dal piano di Trump — e si oppone al dispiegamento di una Forza internazionale di stabilizzazione (Isf) nella Striscia, considerata «una nuova forma di occupazione». In particolare, emergerebbe una divergenza di vedute tra la leadership dentro Gaza e quella che risiede all'estero. Il comandante militare di Hamas nell'enclave, Ez al Din al Haddad, sarebbe «determinato a continuare a combattere piuttosto che accettare l'intesa», mentre le figure all'estero, «negli ultimi colloqui si sarebbero trovate emarginate, poiché senza il controllo diretto sugli ostaggi».

In pressing sul movimento ci sarebbero in queste ore alcuni dei mediatori arabi e musulma-



ni. Il Qatar, l'Egitto e la Turchia, dopo aver protestato per alcune modifiche apportate al piano inizialmente presentato ad Hamas, durante l'incontro di lunedì di Netanyahu con Trump — sulle condizioni e il calendario del ritiro dell'Idf dalla Striscia, oltre a una sorta di diritto di veto di Tel Aviv sul processo di disarmo di Hamas —,

stanno esortando comunque il movimento palestinese a dare una risposta positiva. «Non è stato possibile ottenere di meglio», avrebbe detto, secondo quanto scrive Axios, il premier qatariota, Mohammed bin Abdulrahman bin Jassim Al Thani, in un incontro a Doha assieme al capo dei servizi segreti egiziani, Hassan Rashad, con espo-

nenti di alto livello di Hamas e il direttore dell'intelligence turca, Ebrahim Kalin.

Sul terreno la guerra prosegue incessante: ieri 59 i morti, stamattina già 17 dopo i raid dell'Idf, dice Al Jazeera.

Intanto, nel momento in cui andiamo in stampa, si trova a meno di 120 miglia nautiche dalla costa di Gaza la spedizione della Global Sumud Flotilla. Alcuni deputati italiani a bordo hanno fatto sapere di essere «in allerta permanente», anche se finora non sono stati ricevuti segnali di alt. Intorno alle 3 di notte la Flotilla è entrata nella zona ad alto rischio e in quei minuti è aumentata l'attività dei droni intorno alle barche, mentre alcuni natanti sono stati avvicinati da altre imbarcazioni con luci spente ma non identificate, che si sono poi allontanate.

Annunciato progetto Cei - Patriarcato Latino Un ospedale per la popolazione di Gaza

La visita dell'arcivescovo Baturi in Terra Santa

La Conferenza episcopale italiana, attraverso il suo segretario generale, arcivescovo Giuseppe Andrea Salvatore Baturi, ha concluso ieri, 30 settembre, una significativa visita in Terra Santa portando un messaggio di solidarietà e fraternità alla Chiesa guidata dal cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini. L'incontro ha rappresentato un momento di condivisione e vicinanza in un contesto segnato da difficoltà e sofferenze. Pizzaballa ha espresso profonda gratitudine per il sostegno ricevuto dalle Chiese italiane, sottolineando l'im-

portanza di gesti concreti e di empatia in un periodo di solitudine e abbandono.

Durante la visita monsignor Baturi ha annunciato un importante progetto congiunto tra la Cei e il Patriarcato: l'apertura di un ospedale a Gaza, risposta concreta alla grave emergenza sanitaria che affligge la popolazione locale. «C'è un problema sanitario molto serio e vogliamo farcene carico insieme al Patriarcato: è un impegno concreto che vedrà mobilitate tante energie», ha dichiarato il segretario generale. Oltre all'assistenza sanitaria, i vescovi italiani si impegnano a sostenere le famiglie, i parroci e i giovani della regione, affrontando bisogni alimentari, lavorativi, abitativi e educativi. Baturi ha sottolineato che queste iniziative rappresentano una vera «energia di pace», capace di formare le coscienze e aprire al futuro.

La visita ha inoltre aperto la strada a un pellegrinaggio della Chiesa italiana, con l'obiettivo di rafforzare i legami con le comunità locali e promuovere ulteriori iniziative di solidarietà. L'arcivescovo ha spiegato che non sarà solo un'occasione per visitare i luoghi sacri ma anche per consolidare amicizie con le comunità della Giudea e della Galilea, rispondendo a un appello ricevuto da numerosi parroci locali. «Faremo dunque un pellegrinaggio come vescovi italiani e ne promuoveremo tanti altri: è una forma concreta di vicinanza e solidarietà», ha dichiarato.

Il cardinale Pizzaballa ha concluso sottolineando l'importanza di costruire unità e comunità nei contesti di dolore e sofferenza: «La speranza ha bisogno di gesti, di parole, ma soprattutto di un contesto dove si fa rete, dove si costruisce unità e comunità. Nei grandi contesti di dolore e sofferenza, c'è bisogno di avere qualcuno vicino che ti sostenga e ti aiuti. In questo senso, tutto ciò diventa un segno di speranza».

La visita del segretario generale della Cei in Terra Santa si è rivelata un momento di grande importanza, non solo per il dialogo fraterno ma anche per l'impegno concreto verso una regione che vive una situazione di profonda crisi. La solidarietà della Chiesa italiana si traduce dunque in azioni tangibili, capaci di portare speranza e sostegno alle comunità locali.

DAL MONDO

Ucraina: la centrale nucleare di Zaporizhzhia scollegata dalla rete elettrica

Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha annunciato che la centrale nucleare di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa, occupata dalle truppe russe, è stata scollegata dalla rete elettrica. Descrivendo la situazione come «critica e potenzialmente pericolosa», Zelensky ha detto che attualmente la centrale è alimentata da generatori diesel, precisando che i ripetuti bombardamenti russi impediscono la riparazione delle linee elettriche di Zaporizhzhia e il ripristino della sicurezza di base della centrale. «E questa è una minaccia per tutti», ha precisato.

Il Nicaragua concede 85.000 ettari a imprese cinesi per estrazioni minerarie

Il governo del Nicaragua ha concesso oltre 85.000 ettari di territorio a tre imprese cinesi per lo sfruttamento minerario, secondo documenti ufficiali pubblicati sulla Gazzetta ufficiale del Paese centroamericano. Le autorizzazioni, della durata di 25 anni, riguardano risorse metalliche e non metalliche, con l'oro come principale obiettivo di estrazione. Le concessioni rafforzano la presenza economica di Pechino in Nicaragua, in linea con la strategia di alleanze avviata dal presidente Ortega. Organizzazioni ambientaliste hanno denunciato che le licenze sono state rilasciate senza consultazione delle comunità locali.

L'ex presidente congolese Kabila condannato a morte in contumacia

L'ex presidente della Repubblica Democratica del Congo, Joseph Kabila, è stato condannato a morte in contumacia da un tribunale militare per «tradimento». Kabila, 54 anni, che non era presente al processo, né era rappresentato, è stato riconosciuto colpevole di complicità con il gruppo armato antigovernativo M23, che ha conquistato ampie zone dell'est congolese, ricco di risorse. L'ex presidente ha lasciato il Paese nel 2023 ed è ricomparso brevemente a Goma, nell'instabile est, a maggio.

Indonesia: 91 studenti ancora dispersi dopo il crollo della scuola a Sidoarjo

Corsa contro il tempo in Indonesia dopo il crollo di una scuola nella città di Sidoarjo, nella provincia orientale dell'isola di Giava, con i soccorritori che scavano tra le macerie alla ricerca di sopravvissuti. Gli studenti che risultano dispersi sono 91, e si presume siano ancora intrappolati sotto i detriti dell'edificio. Il bilancio ufficiale parla di tre morti, ma i media locali avvertono che la stima potrebbe drammaticamente salire: i soccorritori infatti avrebbero individuato numerosi corpi senza vita. Secondo le indagini, la causa del crollo è da imputare ai lavori di costruzione di altri due piani dell'edificio.

Circa 40 universitari palestinesi in arrivo in Italia per proseguire gli studi

La speranza di un futuro oltre il buio della guerra

di SARA COSTANTINI

Ogni partenza porta con sé una promessa. Per i ragazzi palestinesi in fuga da Gaza quella promessa ha il volto di un futuro che fino a poco tempo fa sembrava impossibile. Due aerei atterreranno, nelle prossime ore, negli aeroporti a Roma Ciampino e Milano Linate, con 72 persone evacuate dalla Striscia, e ora in transito ad Amman. Circa 40 di loro sono studenti e ricercatori che inizieranno percorsi di studio negli atenei italiani grazie alle borse messe a disposizione dalla Conferenza dei rettori delle Università italiane (Cruì).

«Vorrei farti vedere i loro occhi. Ieri e oggi, quando li ho incontrati per la prima volta, in quegli sguardi ho letto la gioia, ma anche tutta la sofferenza che hanno vissuto. Non riescono ancora a credere a questa opportunità» racconta ai media vaticani Maurizio Oliviero, rettore dell'Università di Perugia e delegato della Cruì, che è andato in Giordania a prenderli.

«Non conta in quale ateneo andranno — spiega Oliviero —. Tutti sono pronti ad accoglierli con generosità. Conta da dove li stiamo portando via: da un luogo di incredibile sofferenza. Questa è la più importante evacuazione per il diritto allo studio mai realizzata negli ultimi anni».

Il programma delle borse di studio è nato un anno fa grazie alla Conferenza dei rettori delle Università italiane, in collaborazione con il consolato italiano a Gerusalemme. Inizialmente i posti disponibili erano 97, oggi sono diventati 150. Ogni ragazzo ha scelto liberamente il proprio corso di laurea e l'università di destinazione,

senza limitazioni. «Sono giovani come i nostri — racconta Oliviero — : c'è chi ha scelto ingegneria, chi le discipline umanistiche. La differenza è che per loro questa possibilità significa letteralmente accendere una speranza che fino a poco tempo fa era spenta».

Le borse di studio garantiscono ai ragazzi la copertura di tasse universitarie, vitto, alloggio e assistenza sanitaria, offrendo condizioni minime di vita dignitose durante il percorso accademico. Inoltre, gli atenei italiani hanno messo a disposizione servizi aggiuntivi, come la mobilità gratuita e altri benefici.

Il rettore ricorda anche un incontro personale che lo ha segnato: «Una volta ho avuto il

privilegio di incontrare Papa Francesco. Guardandoci negli occhi disse: "Mi raccomando, di fronte ai bisogni non voltate lo sguardo dall'altra parte". Questo è quello che stiamo facendo oggi, con le università in collaborazione con i ministri, la Farnesina, il consolato di Gerusalemme e l'ambasciata ad Amman. L'Italia ha dimostrato, in questa occasione, di non voltarsi dall'altra parte. Di questo sono orgoglioso».

Prima di partire, gli studenti hanno lanciato un messaggio: «Non dimenticatevi dei nostri amici». Un centinaio di loro attende ancora di poter lasciare Gaza. «Da domani — conclude Oliviero — ricominceremo a lavorare per far partire anche gli altri. Non ci fermeremo qui».

Al via a Bruxelles l'assemblea plenaria della Comece

BRUXELLES, 1. L'Ue ha la pressante necessità di rivitalizzare la propria azione «per scongiurare il rischio di irrilevanza internazionale» e, per farlo, deve prendere come punto di partenza la visione fondante dell'Europa. Parte da questa considerazione, come evidenzia una nota stampa, il tema principale dell'assemblea plenaria della Commissione degli episcopati dell'Unione europea (Comece) che si svolge da oggi a venerdì a Bruxelles. L'incontro si concentrerà sul ruolo dell'Ue nell'attuale scenario «caratterizzato da instabilità, mancanza di dialogo multilaterale e crescente rivalità militare ed economica tra le potenze regionali». Un ruolo da rafforzare «come promotore del dialogo e della pace in tutto il mondo, promuovendo la solidarietà, la responsabilità, l'unità e la giustizia all'interno dei suoi confini». Klaus Welle, consigliere speciale del Commissario per la difesa ed ex segretario generale del Parlamento europeo, approfondirà la posizione dell'Ue di fronte ai conflitti in corso e su possibili iniziative per promuovere la pace. Oggi alle 19, nella chiesa di Notre-Dame des Victoires au Sablon, il vescovo presidente della Comece, Mariano Crociata, presiederà la tradizionale Messa per l'Europa.

L'arcivescovo Gallagher all'Onu sulle minoranze in Myanmar

Più aiuti e rispetto della libertà religiosa

NEW YORK, 1. Sono numeri importanti quelli che l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, rende noti nel corso della Conferenza di alto livello sulla situazione dei musulmani Rohingya e delle altre minoranze in Myanmar, ieri 30 settembre alle Nazioni Unite di New York. Afferma infatti che ci sono più di 1,2 milioni di rifugiati Rohingya sfollati e apolidi, di questi circa l'89% cerca asilo in Bangladesh. Nonostante «la risposta generosa» dei Paesi confinanti, sottolinea il presule, donne e bambini Rohingya continuano a vivere in campi profughi sovraffollati, sia a Cox's Bazar che a Bhasan Char. «Inoltre – prosegue – circa 630mila Rohingya nello Stato di Rakhine, nella parte occidentale del Myanmar, rimangono apolidi, soggetti a coscrizione militare, discriminazio-

Gli altri interventi all'Assemblea generale

Rohingya: il mondo ascolti il nostro grido

NEW YORK, 1. Dal podio dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, nell'ultimo giorno, ieri, di dibattito, il popolo dei Rohingya ha chiesto che il mondo ascolti il loro grido di dolore.

L'appello ha riportato sotto i riflettori una delle minoranze etniche più perseguitate e dimenticate del pianeta: i Rohingya, i musulmani dello Stato del Myanmar del Rakhine, privati della cittadinanza e vittime di massacri e deportazioni, che le Nazioni Unite hanno senza mezzi termini descritto come «pulizia etnica».

Intervenendo nell'Aula del Palazzo di Vetro, Maung Sawyeddollah – fuggito dal Myanmar con altre 750.000 persone durante la repressione dell'esercito governativo del 2017 e giovane fondatore del Rohingya Student Network – ha chiesto giustizia per il suo popolo. Quella dei Rohingya è infatti una triste e lunga storia di persecuzione e di inaudite sofferenze. Di discendenze persiane, turche e bengalesi, i Rohingya abitano il territorio del Rakhine – uno degli Stati più poveri del Myanmar, che si affaccia sul golfo del Bengala – a partire dal VIII secolo. Nonostante ciò, per il governo di Naypyidaw sono immigrati irregolari e non rientrano ufficialmente nelle 135 etnie che compongono il Paese del sudest asiatico. Aploidi a tutti gli effetti, dunque, senza alcun diritto, né di lavoro, né di studio, né di accedere ai servizi sanitari di base e senza la libertà di praticare la propria religione, con ulteriori restrizioni che impediscono loro di spostarsi legalmente.

Attualmente, oltre un milione di Rohingya vive da anni in condizioni disagiate in insediamenti sempre più fatiscenti e affollati all'interno del distretto di Cox's Bazar, nel sud del Bangladesh, definito il campo profughi più grande del mondo. Chi è rimasto nel Rakhine sopravvive invece sotto il giogo della giunta militare del Myanmar, o intrappolato tra gruppi di ribelli in lotta tra loro e in guerra contro le truppe governative. «Le loro vite sono delineate, ogni giorno, dal razzismo e dalla paura», ha sottolineato l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), Filippo Grandi, ricordando anche che i rifugiati in Bangladesh stanno affrontando le conseguenze dei drastici tagli agli aiuti internazionali. Tagli che stanno aggravando la malnutrizione. Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha parlato di diritti umani «calpestati» e ha chiesto tre passi immediati: protezione dei civili, accesso umanitario e sostegno ai rifugiati. «La soluzione – ha dichiarato – si trova in Myanmar, con la fine della persecuzione e il riconoscimento che i Rohingya appartengono come cittadini a pieno titolo». (*francesco citterich*)



ne, rischio di fame e persecuzione da parte di gruppi armati e personale militare». Necessario dunque erogare fondi aggiuntivi a quelli attualmente sono stanziati e che risultano insufficienti. È a rischio per i prossimi mesi «l'accesso ai servizi essenziali, in particolare l'assistenza sanitaria di base, l'assistenza alimentare e l'istruzione». Una situazione – riferisce monsignor Gallagher – che potrebbe interessare la criminalità organizzata e le reti di traffico di esseri umani. Pertanto «è necessario che tutti gli attori garantiscano un accesso illimitato e indiscriminato agli aiuti umanitari». Pensando invece a soluzioni a lungo termine, bisogna alleviare – sostiene l'arcivescovo – la dipendenza dagli aiuti internazionali e «affrontare le cause profonde della crisi» progredendo verso «la riconciliazione e l'integrazione nazionale». La Santa Sede infatti «crede fermamente che le differenze religiose non debbano alimentare la divisione, ma promuovere l'unità, il perdono e la costruzione della nazione». Le religioni infatti possono aiutare «a sradicare i conflitti, incoraggiare il dialogo, sostenere la giustizia e dare voce a tutti coloro che soffrono». In tal senso è importante «il pieno rispetto della libertà religiosa in ogni Paese» e la condanna di «ogni forma di discriminazione, persecuzione e violenza basata sull'etnia o sulla religione». «La Santa Sede – conclude il Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali – esorta tutte le parti a difendere i diritti umani internazionali, ad adottare misure concrete per proteggere le minoranze etniche e religiose». Una strada efficace per rispondere all'appello di Papa Leone XIV che ha esortato ad impegnarsi «per un dialogo inclusivo, l'unica via che può condurre a una soluzione pacifica e duratura».

CONTINUA DA PAGINA 1

ramare un allarme tsunami di colore arancione, invitando la popolazione delle aree costiere a tenersi lontana dalle spiagge e a non recarsi sulla costa. Le aree più colpite sono quelle settentrionali di Cebu, spesso lontane dal centro e quindi più difficili da raggiungere: a Bogu, città di 90.000 abitanti, si segnalano crolli diffusi e una trentina di vittime; a San Remigio il sindaco ha dichiarato lo stato di calamità, chiedendo l'invio urgente di cibo e acqua per migliaia di sfollati. Secondo il ministero della Sanità, i morti accertati sono già 69, mentre il numero dei feriti continua a crescere (per ora sono 147) ma il timore che questi dati debbano essere aggiornati è concreto. Il presidente delle Filippine, Ferdinando Marcos Jr., ha espresso il proprio cordoglio per le vittime e assicurato alla popolazione un rapido intervento. Tuttavia, gli ospedali sono al collasso e si sta valutando il trasferimento di pazienti verso altre province, anche grazie al fatto che l'aeroporto di Cebu per ora resta operativo.

I media vaticani hanno raggiunto al telefono Carmelle Estenzo, una giovane filippina che lavora per l'arcidiocesi di Cebu: «Sono evacuata ieri sera perché l'edificio

La Chiesa locale si offre come mediatrice per il dialogo e la pacificazione

Il vento delle proteste giovanili soffia ancora sul Madagascar

di FEDERICO PIANA

Anche questa volta in piazza sono scesi soprattutto loro, come accade ormai ininterrottamente dallo scorso 25 settembre. Anche questa volta hanno invaso Antananarivo, conquistando il quartiere centrale che ancora non erano riusciti a raggiungere.

Nella capitale del Madagascar oggi è stata un'altra giornata di mobilitazione per la Generazione Z che da giorni si è unita alle proteste per la mancanza di energia elettrica ed acqua. Ed anche questa volta si è ripetuto quello che è diventato un tragico copione: le forze dell'ordine hanno cercato di disperdere i manifestanti usando gas lacrimogeni e proiettili che, secondo le testimonianze raccolte dai media locali, sarebbero stati esplosi sulla folla.

Migliaia di dimostranti si sono radunati anche nella grande città di Antsiranana chiedendo a gran voce uno sciopero generale. Per ora, l'unico bilancio certo delle vittime arriva dalle Nazioni unite che denunciano almeno 22 morti ed un centinaio di feriti da quando sono iniziate le manifestazioni.

Il tentativo del presidente, Andry Rajoelina, di placare la rabbia annunciando le dimissioni in blocco dell'attuale governo non ha provocato l'effetto sperato, anzi. I giovani – che hanno un'età che non supera i 30 anni – insieme ad altri larghi strati sociali della popolazione hanno continuato a chiedere le dimissioni dello stesso presidente e denunciato l'esistenza di un sistema profondamente ingiusto e corrotto che non tiene conto delle esigenze di una nazione collocata dagli organismi internazionali tra le nazioni più povere del pianeta: la Banca



Momenti di tensione per gli scontri a Antananarivo

Mondiale, nel 2022, aveva rilevato che quasi il 75% della popolazione viveva al di sotto della soglia di povertà.

Le manifestazioni, che ormai vanno ben oltre le proteste per la mancanza di energia elettrica ed acqua, si inseriscono in ciò che gli stessi manifestanti malgasci definiscono «il vento di cambiamento proveniente dal Napal», Paese anch'esso scosso da dimostrazioni anticorruzione, organizzate via social, che sono arrivate a contagiare perfino il Perù.

«La nostra gente ci ripeteva che dovevamo semplicemente accettare il nostro destino ma quando abbiamo visto che il Nepal si era ribellato ci siamo detti: adesso è arrivato il nostro momento» hanno raccontato alcuni ragazzi di Generazione Z.

In questo frangente così delicato, la Chiesa cattolica è pronta a cercare una soluzione pacifica e condivisa. «Siamo disposti a farci mediatori tra le parti per ristabilire il dialogo. La soluzione non è certamente la violenza, perché essa genera altra violenza» afferma al nostro giornale monsignor Rosario Saro Vella, vescovo della diocesi di Moramanga.

Sono ormai decenni che le istituzioni ecclesiali stanno cercando di essere la coscienza cri-

tica della nazione combattendo ogni disparità ed iniquità: «Abbiamo sempre ribadito che la situazione economica e sociale è diventata inaccettabile, che bisognerebbe evitare che le ricchezze del sottosuolo vadano a finire altrove, che è profondamente sbagliato che ci sia una piccola parte della popolazione che ha molto e la grande maggioranza che non riesce neanche a soddisfare i propri bisogni essenziali, come quelli alimentari e sanitari».

Tutti i documenti della Conferenza episcopale, assicura il presule, «sono molto rispettosi delle autorità ma anche molto chiari, diretti, critici. Anche nei confronti dei giovani ai quali abbiamo detto: le vostre esigenze sono giuste però vi preghiamo di evitare la violenza per affermare i vostri diritti».

Le parole che oggi Leone XIV ha pronunciato durante l'udienza in Piazza San Pietro per dirsi addolorato e chiedere al mondo preghiere affinché si evitino gli scontri e prevalga l'armonia hanno toccato nel profondo il cuore di monsignor Vella e quello di tutta la Chiesa locale: «Il Papa ha colto in pieno i nostri desideri, le nostre aspirazioni: mettersi tutti insieme per promuovere la giustizia ed il bene comune».

Terremoto nelle Filippine: 69 morti e numerosi feriti



L'arcivescovo Sy Uy visita l'ospedale di Daanbantayan

in cui vivo non è sicuro. Sto ancora monitorando la mia famiglia e i miei amici che vivono nel nord perché sono gravemente colpiti. Per favore, continuate a pregare». Carmelle ci informa inoltre che l'arcivescovo sta visitando diverse chiese sempre nel nord del Paese: qui, ci racconta la giovane, «è stato chiesto di astenersi dall'utilizzare le proprie chiese per la celebrazione della Santa Messa finché i tecnici competenti non avranno effettuato le necessarie verifiche e dichiarato le strutture sicure». Nelle ultime ore monsignor Sy Uy si è inoltre recato in varie aree simboliche di Daanbantayan, municipalità situata all'estremo nord dell'isola di Ce-

book.

Carmelle ci informa che, sempre a nord, anche vari luoghi di pellegrinaggio sono stati colpiti, come la replica della Capelinha di Fatima, costruita nel nord di Cebu come fedele riproduzione della cappellina delle apparizioni in Portogallo e divenuta negli anni una meta mariana molto frequentata dai fedeli locali. «Papa Leone XIV è molto affezionato a Cebu e ai suoi abitanti – ci racconta Carmelle – a settembre mi sono recata a Roma per seguire in presenza il corso "Faith Communication in the Digital World" organizzato dal Dicastero per la Comunicazione e ho avuto modo di salutare da vicino il ponte-

fice. Quando gli ho detto da dove venivo, ho percepito l'entusiasmo nella sua voce e la gioia sul suo volto. Mi era stato detto che Papa Leone si emoziona quando sente nominare Cebu e a volte chiede perfino: "Come sta il Santo Niño?", l'immagine del Bambino Gesù. Questo perché aveva visitato Cebu quando era ancora Priore generale degli agostiniani. Quel momento è stato bellissimo: è stato come portare Cebu davanti al mondo intero. E ora sono sicura che Papa Leone ci è vicino col cuore e con la preghiera».

Ed è dunque al Santo Niño de Cebu, la più antica immagine religiosa esistente nelle Filippine – donata nel 1521 da Ferdinando Magellano come regalo di battesimo alla Regina di Cebu e oggi custodita nella Basilica Minore del Santo Niño – che i fedeli filippini colpiti dal terremoto si rivolgono ora con fede e speranza. Quella piccola statua del Bambino Gesù, segnata dall'influenza delle icone fiamminghe del XVI secolo, continua a essere il cuore della devozione filippina. Ogni anno, nella terza domenica di gennaio, una grande processione la porta tra la sua gente, a Cebu e ovunque il Santo Niño sia venerato, segno che anche nelle ore più oscure la luce della fede non viene meno. (*guglielmo gallone*)

Dal 12 al 14 settembre a Lisbona e a Fátima

La visita in Portogallo del cardinale Segretario di Stato

Nei giorni 12-14 settembre 2025, Sua Eminenza il Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato, ha compiuto una visita in Portogallo su invito del Patriarca di Lisbona. La sera di venerdì 12 settembre, il Segretario di Stato, accompagnato da Mons. Renato Kučić, Ufficiale della Segreteria di Stato, è giunto all'Aeroporto Humberto Delgado di Lisbona. A salutare l'ospite, vi erano S.E. Mons. Rui Valério, Patriarca di Lisbona con i Vescovi Ausiliari, Mons. José Antonio Teixeira Alves, Incaricato d'Affari a.i. della Nunziatura Apostolica, ed il Consigliere Dott. António Pinheiro Marques, Ufficiale del Protocollo dello Stato, in rappresentanza del Governo lusitano.

La stessa sera ha proseguito per Fátima, dove ha partecipato alla "processio-

ne delle candele" e alla Liturgia della Parola nella piazza del Santuario. Si è pregato anche per lui in occasione dell'anniversario della sua consacrazione episcopale.

La mattina di sabato 13 settembre, il Cardinale ha presieduto la recita del Santo Rosario presso la Capelinha das Aparições. Ha potuto poi salutare S.E. Mons. José Ornelas Carvalho, S.C.J., Vescovo di Leiria-Fátima e Presidente della Conferenza Episcopale del Porto-

gallo, l'Em.mo Card. António dos Santos Marto, Vescovo Emerito di Leiria-Fátima, ed i Presuli partecipanti al XVI Incontro dei Vescovi dei Paesi lusofoni. Rientrato nella Capitale, si è recato sul luogo del grave incidente che ha coinvolto la Funicular da Glória dove, in presenza dell'Ecc.mo Patriarca e dell'On. Carlos Moedas, Sindaco di Lisbona, ha offerto un omaggio floreale ed ha pregato per le vittime e le loro famiglie. Nel primo pomeriggio, il Segretario di Stato è stato ricevuto da S.E. il Sig. Luís Montenegro, Primo Ministro, nel Palácio de São Bento, sua residenza ufficiale. All'incontro erano presenti S.E. il Sig. Paulo Rangel, Ministro degli Affari Esteri, S.E. la Sig.ra Maria Amélia Maio de Paiva, recentemente nominata Ambasciatrice del Paese presso la Santa Sede, il Dott. Pedro Perestrelo Pinto, Chefe de Gabinete del Primo Ministro, e il Dott. Helder de Carvalho Joana, Assessore Diplomatico del Primo Ministro.

Successivamente, presso il Museo Calouste Gulbenkian, il Cardinale Parolin ha preso parte al Giubileo dei Governanti, organizzato dal Patriarcato di Lisbona, con una Conferenza dal titolo: "Compromisso da Igreja com a Cidade". In presenza di politici, magistrati, diplomatici, avvocati, militari, forze di sicurezza e altri rappresentanti dell'Amministrazione pubblica, sono intervenuti anche: S.E. il Sig. Marcelo Rebelo de Sousa, Presidente della Repubblica; S.E. il Sig. Paulo Rangel, Ministro de-

gli Affari Esteri; il Sig. Diogo Pacheco de Amorim, Vicepresidente dell'Assemblea della Repubblica; la Consigliere Graça Amaral, Vicepresidente della Corte Suprema di Giustizia; il Generale José Nunes da Fonseca, Chefe do Estado-Maior-General das Forças Armadas; il Sovrintendente Capo Luís Miguel Ribeiro Carrilho, Direttore Nazionale della Polícia de Segurança Pública; e il Sig. Guilherme d'Oliveira Martins, Amministratore esecutivo della Fundação Calouste Gulbenkian. Dopo l'evento accademico, nella vicina chiesa parrocchiale di Nossa Senhora de Fátima, il Cardinale ha presieduto la celebrazione eucaristica nella Festa della Esaltazione della Santa Croce, pronunciando l'omelia.

A mezzogiorno di domenica 14 settembre, il Segretario di Stato è stato ricevuto da S.E. il Sig. Marcelo Rebelo de Sousa, Presidente della Repubblica, presso il Palácio Nacional de Belém. Dopo la firma del Libro d'Onore, si è trattenuto con lui a colloquio, al quale hanno preso parte anche S.E. la Sig.ra Maria Amélia Maio de Paiva, Ambasciatrice presso la Santa Sede, e la Dott.ssa Carmen Silvestre, Assessora per le Relazioni Internazionali del Presidente.

Nella sera dello stesso giorno, Sua Eminenza ha lasciato Lisbona per Roma, salutato da S.E. il Sig. Francisco de Assis Moraes e Cunha Vaz Pato, Capo del Protocollo dello Stato.



Gli ebrei celebrano il giorno di Yom Kippur

Vita allo stato puro

di ABRAHAM SKORKA

Quando il Tempio di Gerusalemme era ancora in piedi, i rituali da compiere nel giorno di Yom Kippur avevano due figure centrali e due luoghi specifici. Anzitutto il Sommo Sacerdote, che era il solo a poter compiere i sacrifici richiesti e l'unico che quel giorno poteva entrare nel Sancta Sanctorum per offrire a Dio una colonna d'incenso davanti all'Arca dell'Alleanza (cfr. *Levitico*, 16, 12-13). Il Mishnah (*Yoma*, 1, 1) insegna che, se al Sommo Sacerdote in carica capitava qualche contrattempo, doveva essere designato un sostituto.

L'altra figura che occupava un ruolo centrale nei riti era l'uomo al quale il giorno prima (*b. Yoma*, 66b) veniva assegnato il compito di condurre il capro espiatorio. L'animale, sul quale venivano concentrate tutte le impurità delle trasgressioni del popolo, doveva essere gettato da una roccia nel deserto (cfr. *Levitico*, 16, 21; *b. Yoma*, 67a). Tali atti, fondamentali per il rituale svolto nel Tempio di Gerusalemme, potevano essere compiuti solo individualmente, non insieme ad altri.

Il luogo purificato era il Tempio, con quanti vi abitavano e le loro città. Il luogo nel quale veniva gettato giù il capro espiatorio era il deserto, dove tutto muta continuamente, dove è impossibile piantare un albero o seminare grano, e dove le tracce del passaggio umano non permangono. Da ciò si può comprendere che il simbolismo dei riti si riferisce all'aiuto che Dio in quel giorno dà agli individui per gettare via le loro cattive azioni e cacciarle

in un luogo distante e inabitabile. Una proiezione di questo concetto ai giorni nostri potrebbe essere la distruzione in massa di droghe, armi e altri elementi che degradano l'esistenza e lo smaltimento dei rifiuti degradati in un luogo lontano e inaccessibile.

Il secondo simbolismo sta nel fatto che le azioni devono essere compiute da un singolo individuo. Pertanto, il processo di purificazione, al quale assistevano le moltitudini (*Avot*, 5:5), intendeva risvegliare una sfida in ognuno dei presenti, che trovava un riflesso nel Sommo Sacerdote e nella persona mandata nel deserto con il capro espiatorio. Una società matura non è costituita soltanto dalle masse, bensì da individui impegnati per la giustizia, l'equità, la misericordia e la compassione. L'ideale biblico è una società di profeti (cfr. *Numeri*, 11, 29).

L'essenza dello Yom Kippur – che si celebra dal tramonto di oggi 1° ottobre alla sera di domani 2 ottobre – è di realizzare uno stato di purezza. Nella Bibbia ebraica, la purezza è associata alla vita poiché la fonte dell'impurità è il corpo senza vita (cfr. *Numeri*, 19). In *Ezechiele* troviamo una spiegazione profonda del significato di purezza: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (36, 25-26).

Un cuore che non sente è come se fosse di pietra, come se non avesse vita. Mentre la Bibbia e la letteratura rabbinica riportano molte regole in merito a ciò che macchia l'individuo e ai rituali da seguire per la purificazione, le parole del profeta ne rivelano la quintessenza. Se qualcuno è sdraiato accanto a un cadavere, qualcosa nel suo essere rimane paralizzato; non può ritornare alla vita piena. Il processo di purificazione è costituito da rituali che aiutano l'individuo a tornare alla vita per servirla appieno.

Nella Bibbia ebraica la morte non è un ideale. Nel Libro dei Salmi leggiamo: «Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore» (118, 17) e «Non i morti lodano il Signore né quelli che scendono nel silenzio, ma noi benediciamo il Signore da ora e per sempre» (115, 17-18). È con una vita vissuta con cuore di carne che si onora Dio.

Il Talmud narra che uno dei giorni più felici nell'antica Israele era lo Yom Kippur perché in quel giorno i giovani e le giovani andavano a danzare nelle vigne, dove potevano innamorarsi (*Ta'anit*, 25b). Dopo l'esperienza di ricerca della purezza nello Yom Kippur, i cuori dei giovani erano predisposti ad amare. Il mondo oggi è dominato dalla violenza e dall'odio. Molti glorificano la morte e disprezzano la vita. Guerre e miseria eclissano la dimensione della purezza dall'esistenza. Lo Yom Kippur rimane intatto nella liturgia e nella tradizione ebraiche, così come la speranza del compimento universale del suo messaggio.

Una riflessione sull'impatto dell'era digitale nel convegno di Salonicco organizzato dalla Chiesa ortodossa di Grecia

IA, "grief bots" e tele-presenza: quando la tecnologia sfida il presente

da Salonicco
BEATRICE GUARRERA

Gli strumenti tecnologici modificano radicalmente il modo in cui l'uomo si rapporta con la società in tutte le sue dimensioni. Da questo punto essenziale sono partite le sessioni del secondo convegno internazionale per il centesimo anniversario della rivista «Theologia», iniziato lunedì a Salonicco e che si conclude questa sera. I relatori e delegati delle Chiese autocefale convenuti hanno affrontato sotto diversi punti di vista la tematica al centro della conferenza: "Teologia ortodossa e ontologia della tecnologia: conseguenze antropologiche, politiche, economiche, sociali e culturali". La lente per guardare la dimensione digitale è stata, infatti, sempre quella teologica, senza dimenticare però di tracciare le sfide che questa dimensione impone al presente. Sfide che devono fronteggiare anche le altre religioni, come ha messo in evidenza Michalis Marioras, professore dell'Università nazionale capodistriana di Atene (Nkua), nel suo intervento sulla fede musulmana e i limiti dell'intelligenza artificiale. Marioras ha spiegato la posizione dell'Islam, che, nel permettere o vietare qualcosa, utilizza come riferimento il "maslah", concetto nella Sharia (la legge divina islamica) che ha a che fare con l'interesse pubblico o il benessere della comunità.

Chrysostomos (Savvatos), metropolita di Messina e professore della Uni-

versità Nkua, ha riportato l'attenzione sulla risposta patristica al mondo circostante e ha avvertito del pericolo che la tecnologia rappresenta per la libertà dell'uomo. «La libertà è un concetto sostanziale per l'uomo», ha detto ai media vaticani, perché determina le buone o cattive relazioni con Dio e con l'ambiente. «Per essere giusta la mia volontà deve essere accanto alla libertà di Dio, secondo la teologia dei Padri». La tecnologia invece viene a "occupare" l'uomo, arrivando in qualche modo a controllarlo, a influenzare la sua libertà di agire e di relazionarsi al mondo.

Dimitra Koukoura, professoressa emerita dell'Università Aristotele di Salonicco, ha spiegato che la questione da tenere a mente, quando si parla di intelligenza artificiale in rapporto all'umano, «non è che la conoscenza della macchina è più grande della conoscenza degli uomini – e questo può essere perché è alimentata da molti uomini – ma che l'uomo è una creatura umana e divina da Dio». Quella della conoscenza dunque è solo una funzione cognitiva. «L'uomo è anche anima, gioia, tristezza, visione. Questi dati sono doni da Dio, mentre la conoscenza meccanica è fredda, non ha queste qualificazioni». Nel suo intervento al convegno la professoressa Koukoura ha parlato dell'uso dell'intelligenza artificiale nella costruzione delle omelie dei preti ortodossi. «Può essere utile per avere informazioni e riferimenti biblici – sostiene – ma

un'omelia vera è un prodotto della preghiera, dell'anima, della cura del predicatore per i fedeli e ciò non può essere dato da una macchina. Se non c'è la grazia divina e non c'è la preghiera, non c'è niente». Va invertito dunque quel paradigma che punta a vedere l'IA come un dio che possa rispondere a tutti i nostri bisogni. Per alcuni infatti l'avvento dell'intelligenza artificiale rappresenta una sorta di "ascesa messianica". Le nuove "tecnoreligioni" stanno dunque trasformando la conoscenza scientifica in un "santo Graal". Lo ha affermato Georgios Kounnouis, della Scuola di Teologia della Chiesa di Cipro.

L'avvento di questa nuova era tecnologica, rappresenta un cambiamento del sistema antropologico che nella società si riflette su diversi livelli. Gli algoritmi che regolano le piattaforme dei social media o i motori di ricerca, infatti, hanno impatto anche sulla questione della democrazia ed è lì che entra in gioco il tema della governance. Gli Stati e il potere politico, però, non hanno un ruolo in questo processo. Ad affermarlo ai microfoni dei media vaticani è Evangelos Venizelos, professore di Diritto costituzionale dell'Università Aristotele di Salonicco: «Il grande problema è che la tecnologia oltrepassa i confini statali, oltrepassa il diritto internazionale, oltrepassa le competenze delle organizzazioni internazionali, quindi in realtà plasma un universo a sé stante, al di fuori del controllo politico e democratico».

Si tratta di una questione di cui la politica dovrebbe farsi carico, insieme a molte altre questioni, «come la crisi climatica e la debolezza della comunità internazionale». «Cominciamo dall'Onu – osserva Venizelos – per poi affrontare i grandi fronti aperti, le guerre, la violenza e naturalmente il pessimismo che domina le società». «Le sfide della tecnologia moderna riguardano anche l'approccio teologico, ovviamente. Riguardano le religioni, in questo caso le Chiese cristiane». Secondo il professore universitario, la grande domanda a cui chi si occupa di questo tema deve rispondere è «quale problema escatologico ponga il progresso della tecnologia».

Su "Corpo, dipendenza e finitezza nell'era digitale" si è invece interrogata – in video collegamento nella prima sessione di oggi – la professoressa Alessandra Lemma, docente presso l'University College di Londra, oltre che psicologa clinica. Cosa significa "presenza" nell'era tecnologica? Può significare anche "tele-presenza" al di là di uno schermo? E quali sono le prospettive aperte dal metaverso, in cui spesso alcuni suoi giovani pazienti spendono intere giornate? Ancora che tipo di memoria ed elaborazione del lutto può esserci, quando si conversa virtualmente con dei bot addestrati per reagire come se fossero un caro scomparso (griefbots)? Il tentativo di riconnettersi con il proprio corpo potrebbe essere l'argomento di discussione dei prossimi decenni.

Per la cura della casa comune

A Madrid un seminario di ecologia integrale sul pellegrinaggio di Santiago

Cammini che uniscono la cultura e la speranza

di LORENA PACHO

Il “Cammino di Santiago” è più di un percorso di pellegrinaggio. È diventato un emblema vivo del cristianesimo in Europa dove confluiscono storia, natura e fede. Rappresenta un crogiuolo di idee, culture, lingue e tradizioni essenziale nella costruzione dell’identità europea. Proprio per studiare la complessità e la ricchezza di questo fenomeno, la nuova edizione del Seminario di Ecologia Integrale, organizzato dalla Conferenza episcopale spagnola, attraverso il suo dipartimento di Ecologia Integrale, e la Fondazione Paolo VI, che è iniziato il 22 settembre e si conclude il 1° ottobre, a Madrid, si è incentrato su questo pellegrinaggio, con il titolo «Il Cammino di Santiago: un itinerario culturale, naturale e spirituale per la costruzione dell’identità europea». Organizzato in collaborazione con il Movimento Laudato si’ e altre realtà, l’incontro ha riunito esperti di numerose discipline – economia, geografia, teologia, ecologia e turismo religioso – per approfondire questo progetto spirituale, culturale, sociale, ecologico, economico e politico fondato sull’incontro, la fratellanza e i valori dell’umanesimo cristiano. «Si può dire, in qualche modo, che il Cammino è il germe dell’unità europea», ha sottolineato la Fondazione Paolo VI nel presentare il seminario. Ha poi aggiunto: «Bisogna riuscire a far capire a ogni pellegrino che prendersi cura dell’ambiente fa parte della pro-



sulta complicato definire con precisione l’impatto generato sull’economia e sullo sviluppo delle comunità locali dai pellegrini che percorrono i nove itinerari principali del *Cammino*. Da un lato, numerosi studi descrivono il *Cammino* come un potente catalizzatore economico per molte zone rurali che contribuisce a rivitalizzare il settore alberghiero e il consumo di prodotti locali e che favorisce la creazione di posti di lavoro e di servizi. Dall’altro, però, ve-

cato immobiliare, allontanamento dei residenti e concentrazione dei profitti in pochi settori. La chiave, ha osservato, sta nel recuperare lo spirito dell’ospitalità cristiana. E ha proposto misure concrete per evitare l’impatto negativo, come la creazione di un fondo di compensazione locale, il sostegno a iniziative rurali e la promozione di un’occupazione dignitosa legata al turismo sostenibile.

Negli ultimi decenni, il Cammino di Santiago è stato anche influenzato dal prototipo dominante del turismo di massa e delle esperienze. Si sono già levate voci che segnalano una perdita di identità e di valori dovuta alla saturazione – solo nell’ultimo Anno Compostelano sono state rilasciate 500.000 credenziali del pellegrino – e al cambiamento di motivazioni. Ciò invita a riflettere sulla sostenibilità futura del *Cammino*, tenendo conto della sua capacità di generare reddito, della gestione dell’accoglienza

di un tale volume di persone, della cura della dimensione religiosa e spirituale, e della sua sostenibilità ambientale. Le sfide principali, secondo Fernández, sono il raggiungimento di un maggiore equilibrio tra offerta e domanda, e la convivenza tra pellegrini e residenti, «con una buona gestione dei flussi per evitare la saturazione».

Attualmente è in auge la figura del “pellegrino part-time”, come si osserva nelle località attraversate dal Cammino, ossia il pellegrino che suddivide il percorso in più tappe e che ricorre a un mezzo di trasporto per una parte importante del Cammino. In molte zone si vede un via vai incessante di furgoni che trasportano zaini e bagagli da un posto all’altro, mentre lungo le rotte proliferano hotel e ostelli. Tutte queste attività, e i nuovi servizi che si stanno moltiplicando, contribuiscono a generare una grande impronta di carbonio e, pertanto, a inquinare. La produzione di rifiuti nelle aree attraversate dal Cammino è un altro grande problema. L’entità è tale che si è arrivati addirittura a creare un termine nuovo: “*basuralenza*”, per definire l’abbandono dei rifiuti in mezzo alla natura che danneggiano, oltre all’ambiente, l’allevamento e l’attività agricola del territorio.

Lucrezia López, docente e direttrice del Centro di Studi e Ricerche Turistiche dell’università di Santiago de Compostela, ha sottolineato che negli ultimi tempi è stata promossa una serie di iniziative di diversa natura per attenuare gli effetti negativi del pellegrinaggio di massa, che può servire da esempio in altri ambiti. Si tratta della creazione di corridoi ecologici, come quello del *Cammino* portoghese, e di eco-ostelli, e dell’opera di sensibilizzazione con decalogni comunità autonome con determinati per pellegrini attenti all’ambiente, per un buon uso dell’acqua e il rispetto della flora e della fauna, e contro lo spreco alimentare, tra le altre cose. In definitiva, si mira a promuovere una serie di azioni affinché la ricerca del sacro non lasci dietro di sé un’impronta che minacci l’ambiente naturale. «La sfida è che i cammini diventino anche vie di coscienza ecologica e che ogni pellegrino capisca che prendersi cura dell’ambiente fa parte della propria esperienza spirituale. Se otterremo questo cambiamento, il turismo religioso non sarà una minaccia, ma un’opportunità per dimostrare che la fede e il rispetto per il creato possono camminare insieme», ha concluso Lucrezia López.

diamo come l’aumento dei pellegrinaggi di massa senza regolamentazione può finire con l’allontanare i residenti e degradare le risorse esistenti, come il suolo e le riserve idriche, oltre a complicare la gestione dei rifiuti.

Melchor Fernández, cattedratico di economia dell’università di Santiago de Compostela, ha evidenziato l’impatto positivo del *Cammino* sulle comunità rurali. E ha ricordato che ogni pellegrino fa una spesa equivalente a quella di 2,3 turisti nazionali e che investe la maggior parte del suo budget in prodotti di prossimità, come generi alimentari e bevande. Inoltre, l’80% dei pellegrini, in qualche momento propria vita, ritorna come turista nei luoghi attraversati durante il pellegrinaggio. Ossia, la redditività appare chiara e sostenibile nel

tempo. Ha anche sottolineato l’effetto sulla demografia: se i comuni per i quali passa il *Cammino* si fossero comportati come altre località della Galizia, avrebbero perso circa il 20 o il 30% in più di popolazione. In alcuni paesi attraversati dal *Cammino*, in soli 10 anni, il settore alberghiero è diventato la prima attività economica, superando il settore primario, che era la loro principale fonte di ricchezza.

Fernández ha poi ricordato il ruolo storico del *Cammino* come motore di sviluppo commerciale e culturale e di integrazione e prosperità, già a partire dal Medioevo. Nell’XI secolo, la città di Santiago de Compostela contava appena 3000 abitanti ma in quegli anni riuscì ad accogliere fino a 500.000 pellegrini. Attorno ad essi, e ai loro bisogni e al loro stile di vita, furono creati ostelli, ospedali e un’intera infrastruttura commerciale che fu anche germe della costruzione europea, non solo nel suo aspetto economico, ma anche per la sua dimensione integratrice di popoli, culture e nazionalità. «Questa idea dell’accoglienza cristiana di proteggere, promuovere e integrare è fondamentale nel *Cammino*, dove confluiscono pellegrini di 180 nazionalità di tutto il mondo», ha spiegato il cattedratico, che è anche membro del Comitato internazionale di esperti del Cammino di Santiago. E ha ribadito che questa idea di integrazione fa parte dell’essenza del progetto europeo.

Ma, al tempo stesso, Fernández ha messo in guardia dai rischi di una crescita incontrollata: pressione sul mer-

Il “Cammino di Santiago” è più di un percorso di pellegrinaggio. È diventato un emblema vivo del cristianesimo in Europa.

pria esperienza spirituale», alla luce dell’enciclica *Laudato si’*, che ruota attorno all’idea di un’ecologia integrale che include gli aspetti ambientale, economico e sociale, e che propone di unire tutta la famiglia umana per proteggere la nostra casa comune.

Gli organizzatori del seminario suggeriscono una rilettura del pellegrinaggio alla tomba dell’apostolo Giacomo come asse che unisce la cultura, la cura della casa comune e la speranza spirituale in Europa. E sottolineano che, nel corso dei secoli, questo cammino spirituale e culturale è stato un seme per la creazione di un’intera struttura politica, con il conseguente sviluppo di infrastrutture e attività economica, generatrice di ricchezza, occupazione e risorse.

Nei diversi interventi, gli esperti hanno delineato il “Cammino di Santiago” non solo come patrimonio culturale e itinerario turistico e spirituale, ma anche come uno spazio in cui confluiscono questioni ambientali, sociali e spirituali. Il loro approccio ha proposto il “Cammino di Santiago” come una «infrastruttura di incontro culturale e spirituale che contribuisce alla costruzione di un’identità europea basata sull’ospitalità, sulla memoria storica e sull’umanesimo cristiano». Tale lettura assume un valore particolare dinanzi alle attuali crisi sociali, economiche e geopolitiche.

Nei primi interventi sono stati analizzati gli effetti positivi e negativi di un modello di turismo così particolare: quello del pellegrinaggio religioso. Ri-

A colloquio con la fondatrice del “Mother Cabrini Institute on Immigration” della Villanova University

Vedere l’umanità nelle persone migranti

Dal 1° al 3 ottobre
un incontro internazionale all’Augustinianum

di DEBORAH CASTELLANO LUBOV

«Le università possono svolgere un ruolo unico nell’educare le persone e nel condurre una ricerca solida sull’immigrazione»: è quanto afferma Michele Pistone, fondatrice del Mother Cabrini Institute on Immigration presso la Villanova University (Pennsylvania), ateneo nel quale è professoressa di Diritto. L’istituto rappresenta una nuova iniziativa dedicata alla ricerca e all’azione sulle migrazioni, ispirata alla vita e all’eredità della santa patrona dei migranti, Francesca Saverio Cabrini. L’idea abbraccia i valori agostiniani dell’ateneo statunitense, *Veritas, Unitas e Caritas*, ed è in linea con il suo piano strategico *Rooted. Restless*.

Ieri, martedì 30 settembre, si è tenuta presso Filmoteca Vaticana, una speciale presentazione dell’attività del Mother Cabrini Institute con la partecipazione di rappresentanti accademici e religiosi, tra cui padre Joseph Farrell, priore generale dell’Ordine di Sant’Agostino, che ne ha elogiato gli sforzi. «Penso che siamo tutti consapevoli della necessità di trovare nuove soluzioni per l’immigrazione», dichiara ai media vaticani Pistone, che si è sentita personalmente chiamata a contribuire alla soluzione della questione migratoria: «Quale posto migliore per farlo se non un’università dove possiamo studiare, dove possiamo essere attivi sul campo, imparare attraverso la nostra esperienza, l’applicazione pratica delle cose. E dove possiamo insegnare agli studenti come i futuri leader del nostro paese, delle aziende, e semplicemente aiutarli a comprendere l’esperienza degli immigrati».

La giurista parla poi della sua partecipazione all’incontro internazionale “Rifugiati e migranti nella nostra casa comune” che si svolge dal 1° al 3 ottobre all’Augustinianum, in vista del Giubileo dei migranti e dei missionari (4 e 5 ottobre). Si tratta del primo appuntamento mondiale in presenza, parte di un’iniziativa triennale che unisce istituti di istruzione superiore, ong e partner della comunità per affrontare le urgenti realtà della migrazione e dello sfollamento. Organizzato dalla Villanova University, il summit riunisce oltre 225 partecipanti provenienti da più di quaranta nazioni. Insieme puntano a creare diversi piani d’azione incentrati sulle università, radicati nell’istruzione, nella ricerca, nell’advocacy e nel servizio a migranti e rifugiati per rafforzare risposte accademiche coordinate, compassionevoli e a lungo termine per il futuro.

«Sono così entusiasta di questo progetto», commenta Pistone, la quale ricorda: «Ero seduta nella Sala Clementina qualche anno fa quando Papa Francesco ha invitato college e università a svolgere le più recenti ricerche, lezioni su migranti e rifugiati. Ero in prima fila e ho avuto la sensazione che stesse parlando con me. Sono una docente universitaria senior, la

persona a Villanova che si occupa di immigrazione da più tempo, e mi sono sentita chiamata, chiamata personalmente, a diventare parte della soluzione».

La professoressa lamenta poi l’esistenza di “un modello mentale” che vede l’immigrato «come un criminale, come qualcuno di cui dovremmo avere paura, come qualcuno che traffica, che traffica droga, che traffica esseri umani». Eppure, ha precisato, conosciamo gli immigrati e sono persone a cui affidiamo alcuni degli aspetti più intimi della nostra vita: «Gli immigrati si prendono cura dei no-



stri figli negli asili nido. Si prendono cura dei nostri anziani negli ospedali, nelle strutture. Puliscono le nostre case. Li invitiamo nelle nostre case. Li invitiamo nei momenti più intimi della nostra vita. Sappiamo chi sono, eppure a volte si crea questa immagine così contraria», rendendo «davvero difficile per le persone vedere l’umanità» e quindi, afferma, «questo è parte di ciò che dobbiamo fare attraverso tale progetto».

Questa, secondo Michele Pistone, è molto più di una semplice conferenza: «È un progetto in cui riuniamo persone da tutto il mondo per trovare soluzioni e lavorare insieme in modo collaborativo, consapevoli che la migrazione è un fenomeno complesso. È interdisciplinare per natura», osserva, e di conseguenza «ci aiuta davvero a comprendere la migrazione da tante diverse prospettive internazionali, tutte impegnate a cambiare i sistemi. Anche prima di incontrarci di persona, abbiamo organizzato tutti questi eventi virtuali che hanno riunito le persone». Ci sono quattro gruppi di lavoro attivi che lavorano sui quattro pilastri: insegnamento, ricerca, advocacy e servizio a migranti e rifugiati. Tutti hanno incontrato virtualmente i partecipanti almeno tre volte prima della conferenza ponendo le basi per un fondamentale lavoro comune.

Lutto nell’episcopato

S.E. Monsignor José Antonio Álvarez Sánchez, vescovo titolare di Vergi e ausiliare di Madrid, in Spagna, è morto questa mattina, mercoledì 1 ottobre, all’età di 50 anni, a causa di un infarto. Il compianto presule era infatti nato il 3 agosto 1975 a Madrid ed era stato ordinato sacerdote il 18 giugno 2000. Eletto vescovo titolare di Vergi e al contempo nominato ausiliare di Madrid il 23 aprile 2024, aveva ricevuto l’ordinazione episcopale il 6 luglio successivo.

I disegni di Filippo Sassoli in mostra al Palazzo delle Esposizioni a Roma

Il bianco, il nero (e non solo) per reinventare i classici

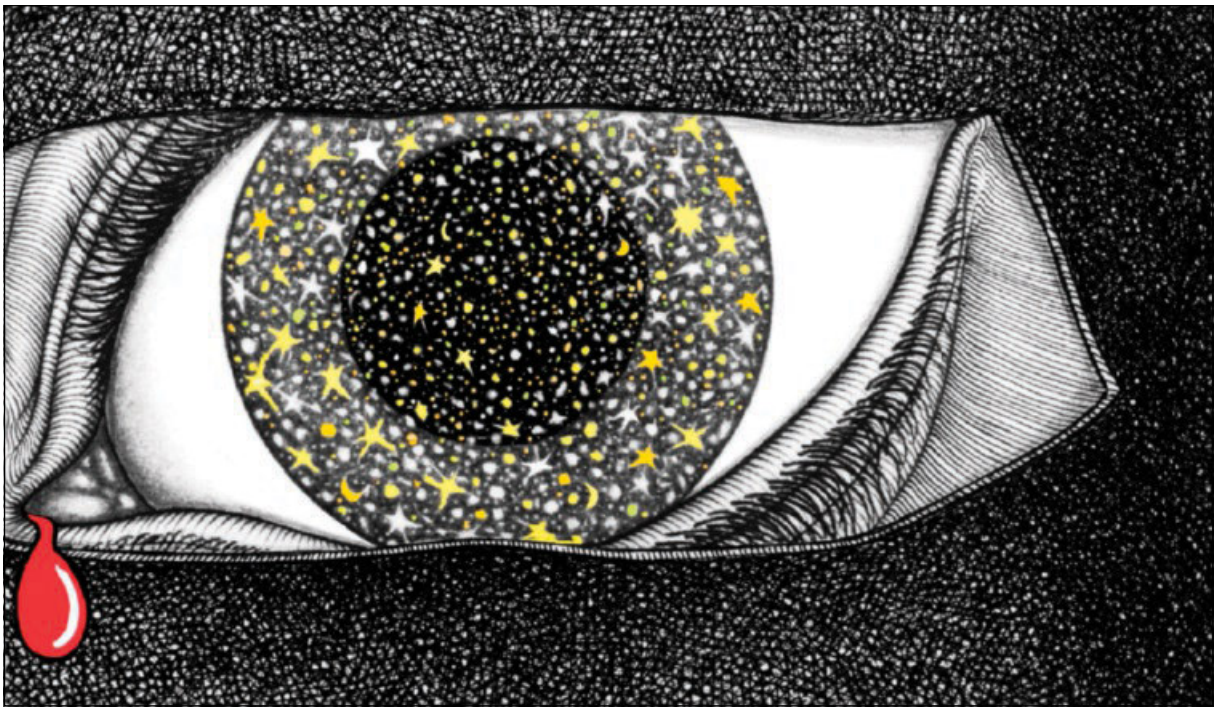
Tra le opere anche le illustrazioni realizzate per «L'Osservatore Romano»

di ANDREA MONDA

Tre anni fa, precisamente il 28 settembre 2022, «L'Osservatore Romano» mostrava in prima pagina una grande illustrazione di immediato, forte impatto: il riquadro che occupava metà della pagina, era quasi del tutto occupato dal colore nero, ma non era uno sfondo notturno, si capisce subito che quello che si vede è un dettaglio di un volto umano, il disegnatore ha operato una “zoommata” ingrandendo un dettaglio, l'occhio. Spalancato. Quell'occhio ci guarda, ci interpella. È l'occhio di una donna,

l'unica parte visibile, attraverso una fessura, di tutto un viso e di un corpo nascosti dal burka, un burka nero. Filippo Sassoli, l'autore dell'illustrazione, si è infilato in quella fessura e l'ha aperta, spalancata, proprio come quell'occhio che, e questo è il dettaglio che per primo colpisce, sta lacrimando, anzi sanguinando, perché la “lacrima” che fuoriesce dalla ghiandola lacrimale, è rossa di colore, è una goccia di sangue. Il titolo dell'illustrazione, e dell'intera prima pagina, dice: «La repressione non ferma le donne iraniane». Dirigere un giornale quotidiano comporta alcuni effetti collaterali, uno dei qua-

li è quello che comunemente viene denominato l'effetto del “frullatore”: si è presi dalla “centrifuga” degli eventi e delle notizie del giorno per cui alla fine si confonde e dimentica tutto molto velocemente. Ma quel 28 settembre me lo ricordo bene: era un paio di anni che il giornale era passato a un nuovo formato e a un nuovo stile che prevedeva anche la presenza di grandi fotografie, a colori, in prima pagina. Foto di grande impatto dunque, che in questi anni non sono passate inosservate, suscitando anche diverse reazioni, un impatto che Papa Francesco aveva sintetizzato nella battuta “spesso un'immagine vale più di mille parole!”. Fedeli al Papa quindi, come conviene al giornale della Santa Sede, abbiamo spesso colpito l'immaginazione dei nostri lettori con foto grandi, dirette e forti. E quel giorno passammo ad un livello ancora più alto, non pubblicando una fotografia ma chiedendo ad un disegnatore di “inventarsi”, partendo dalla



Filippo Sassoli, «La repressione non ferma le donne iraniane» (2022, particolare)

cronaca, un'immagine potente e Sassoli lo ha fatto. Era già da qualche mese che collaborava con il giornale ma quella fu la prima volta che si “conquistò” la prima pagina, e non fu l'ultima. Mi piace di Sassoli il suo stile classico, nitido e pulito, elegante. E mi piace il coraggio con cui Filippo non si preoccupa di essere classico, di citare anche esplicitamente i classici, di riprenderli e reinventarli, anche se questo vuol dire fargli fare una torsione verso la contemporaneità e, inevitabilmente, “sporcarli” un po'. Un esempio splendido è l'illustrazione che racconta “L'ennesima tragedia da mare” con la statua del simbolo, classico, della giustizia che naufraga, un'immagine potente che non a caso è stata

ripresa anche dalle rassegne stampa televisive. Insomma mi piace molto quando sul bianco e nero e sul grigio e sul suo stile puntinato, emergono più o meno discretamente, tracce di colore, il verde e il giallo, ma soprattutto il rosso. Quel rosso che abbiamo visto nella lacrima della donna iraniana, appare sovente nei disegni di Sassoli per «L'Osservatore Romano» come torna spesso il tema della donna: l'immagine, “ultraclassica” della Nike di Samotracia per l'8 marzo e la scarpetta rossa, quella scarpetta che ricompare nella rivisitazione al femminile di un'altra icona classica, l'uomo di Vitruvio di Leonardo e sotto le parole di Papa Francesco: «Un compito che vi chiedo, per favore: smaschilizzare la Chiesa!». Neologismi quelli di Bergoglio, così un “neologismo” è l'avvento di Sassoli nelle pagine del più classico dei giornali. Il vento nuovo che soffia, grazie anche a quell'avvento (che poi ha fatto scuola, oggi le illustrazioni anche di altre firme si sono moltiplicate sul giornale), è il vento dell'immaginazione, un tema molto caro al Papa argentino. Molto bella e significativa sotto questo aspetto è

la grande illustrazione con cui Sassoli ha commentato la pubblicazione, il 4 agosto del 2024, della lettera di Bergoglio sul ruolo della letteratura nella formazione: mentre un sacerdote si arrampica su una

Se non riattiviamo la nostra sensibilità immaginativa, come amava ripetere Chesterton, non possiamo elevarci all'altezza della nostra dignità

scala, il mondo, colorato, si squaderna proprio come un grande libro.

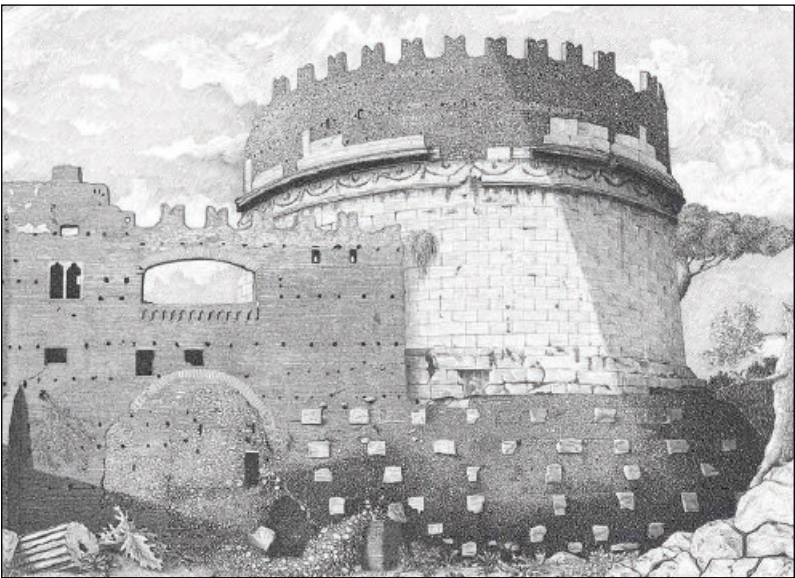
Se non riattiviamo la nostra sensibilità immaginativa, dice il Papa e sottolinea l'illustratore, non possiamo elevarci, innalzarci per essere all'altezza della nostra dignità, perché l'uomo, come ricordava Chesterton, è l'unica creatura ad essere anch'essa, nei suoi limiti, creatore. Creatività dunque, immaginazione, libertà. Lo stesso Francesco peraltro è stato oggetto dei disegni di Filippo al quale è stato chiesto spesso di commentare le parole del Papa, specialmente quelle pronunciate nelle due occasioni “istituzionali” che si presentano ogni settimana: la preghiera domenicale dell'Angelus e la catechesi per l'udienza generale del mercoledì. Da questo punto di vista l'immagine più drammatica è quella che commenta le parole “da qui la guerra appare ancora più assurda”, pronunciate il 2 marzo 2025 durante l'Angelus: il “da qui” vuol dire da l'Ospedale Gemelli dove Francesco era ricoverato nel suo “viaggio” più lungo, 38 giorni presso il policlinico romano.

Da oltre tre anni Filippo Sassoli accompagna con la sua mano ad un tempo ordinata e febbrile le avventure quotidiane dell'«Osservatore» nella sua missione di raccontare le vicende degli uomini nel tempo, un tempo sempre più convulso e drammatico, e di riuscire a farlo tenendo gli occhi fissi alla luce del Vangelo, ricca di speranza. Un giornale senz'altro istituzionale e appunto “classico”, nel senso anche di “tradizionale” ma comprendendo per bene che la tradizione, come Francesco amava ripetere citando la definizione di Gustav Mahler, «non è la venerazione delle ceneri ma la custodia del fuoco». E il fuoco, rosso, cova tra le ceneri in bianco e nero delle opere di Sassoli.

DAL 1° OTTOBRE AL 9 NOVEMBRE

«Invenzioni a due dimensioni»

Pubblichiamo il testo del direttore del nostro giornale che introduce il catalogo della mostra *Filippo Sassoli. Invenzioni a due dimensioni* (Roma, Iacobelli Editore, 2025, pagine 64) allestita nella Sala fontana del Palazzo Esposizioni Roma, che verrà inaugurata nel pomeriggio di oggi, 1° ottobre, e sarà visitabile fino al 9 novembre 2025. Cinquantadue disegni a tecnica mista e una selezione di ventidue riproduzioni di illustrazioni pubblicate su «L'Osservatore Romano», oltre a trentacinque riproduzioni di biglietti di Natale realizzate dal 1990 fino a oggi; l'esposizione, a ingresso gratuito, è a cura di Barbara Jatta, direttrice dei Musei Vaticani, ed è stata promossa dall'Assessorato alla Cultura di Roma Capitale e dall'Azienda Speciale Palaexpo e realizzata dall'Azienda Speciale Palaexpo. Sassoli collabora con diverse case editrici e lavora per la stampa quotidiana e periodica, dedicandosi in particolar modo al disegno di veduta, al ritratto e allo studio dell'illustrazione per l'infanzia. Il percorso espositivo – un viaggio tra ruderi, macerie urbane e zoografie marine – è composto da tre sezioni. Dalle archigrafie romane, dove resti di costruzioni d'epoca romana si affiancano ad architetture di secoli successivi alle zoografie marine, incontri imprevisi con pesci, polpi, conchiglie. Per concludersi con i chiusini romani, “porte” che nascondono e conservano.



Filippo Sassoli, «Cecilia Metella» (2021, particolare)

«La leadership X tutti» di Gigi De Palo

Se il buono produce il buono

di GIULIA ALBERICO

Quel che colpisce subito e positivamente in *La Leadership X tutti* (Milano, San Paolo, 2025, pagine 192, euro 16) è che Gigi De Palo si rivolga dall'inizio alla fine al lettore, una sorta di chiacchierata svolta in toni gentili, con linguaggio semplice, colloquiale anche se supportato da numerosi riferimenti statistici, studi accademici, approfondimenti scientifici.

L'autore dichiara il suo intento: sfatare il concetto che generalmente accompagna il termine *leadership*. I più intendono un *leader* come persona egocentrata, determinata sul lavoro, tesa all'efficienza, al profitto, al raggiungimento di obiettivi visibili, misurabili, concreti.

Ebbene, De Palo invita a un nuovo modo di intendere la *leadership*, dopo aver conosciuto da vicino e dal di dentro corsi *on line* e aziendali dove dei novelli Solone

insegnavano tecniche e modalità per perseguire l'ascesa professionale e divenire *leader*. Smonta questi percorsi innanzi tutto perché solo teorici a scapito di ogni esperienza vissuta. Mettersi in gioco con la propria vita, necessariamente fatta

Guardare e tener conto delle proprie fragilità è una spinta, non deve essere rassegnazione perché siamo più forti di quel che pensiamo

di insuccessi, cadute, alti e bassi, fragilità è indispensabile. E si offre al lettore col racconto dei suoi momenti di cadute scolastiche, di incertezze, di debolezze. Vuole, oggi che ha realizzato una notevole crescita professionale, trasmettere un nuovo modo di essere *leader*, un *leader* etico.

Mai come in questo momento in

un mondo così complesso e difficile sia politicamente che socialmente, nessuna astratta teoria può aiutare. Non è importante “cosa” ma “come” svolgere il proprio compito nella vita. Mai separando l'aspetto lavorativo da quello affettivo e fa-

miliare. L'efficienza è più alta dove la *leadership* è capace di ascoltare, di motivare, di far sì che l'autostima del lavoratore sia un'asticella che salga sempre più in alto. È il metodo maieutico di Socrate.

De Palo si rivolge a tutti: operai, insegnanti, impiegati, lavoratori in genere e, portando esempi concreti, invita a non cadere nella trappola dell'autocommiserazione, nella inerzia, nella generica lamentela contro qualcuno o qualcosa. Guardare e tener conto delle proprie fragilità è una spinta, non deve essere rassegnazione perché siamo più forti di quel che pensiamo.

L'appello è alla passione che, se perduta, va ritrovata, perché solo così ognuno si realizza e questo mette in moto un circolo virtuoso visto che siamo interconnessi e la vita è relazione con gli altri. Ogni sentimento positivo circola e il buono produce il buono.



Dalì, «Cigni che riflettono elefanti» (1937)

«Le vie delle città romane» di Livio Zerbini

Per riavviare una politica dell'inclusione

di MARCO BECK

La realtà storica che stiamo vivendo ci ripropone, ogni nuovo giorno, il quadro inquietante di una crisi non solo geopolitica ma anche istituzionale e morale dell'Unione Europea. All'esterno, sul labile confine orientale minacciato dal conflitto russo-ucraino, s'ingigantisce lo spettro di una terza guerra mondiale non più semplicemente «a pezzi». All'interno – mentre nei singoli Stati l'assetto democratico sembra cedere spazio alla crescita di pressioni autocratiche – le divisioni ideologiche, la prevalenza di miopi interessi nazionalistici e la debolezza strutturale di istituzioni troppo distanti dai cittadini pregiudicano il perseguimento di una maggiore integrazione valoriale come pure di una migliore operatività. Gioverebbe, perlomeno sul piano culturale, un pieno recupero delle radici cristiane: tema cruciale cui non cessa di richiamarsi la Chiesa in cammino nel solco della sinodalità. Ma un efficace contributo alla coesione intracomunitaria potrebbe derivare anche da una rinnovata presa di coscienza

incentivare la mobilità delle persone e i traffici commerciali. La creazione di questo sistema viario pari a circa 120.000 km, associata alla costruzione di imponenti acquedotti come quello provenzale del Pont du Gard, un capolavoro di ingegneria idraulica, promosse la fondazione di nuove *civitates*, spesso nella forma originaria di colonie, oppure la riconfigurazione di insediamenti autoctoni. Ovunque venne esportato, nelle sue linee es-

Il lettore viene condotto a visitare le vestigia di monumenti sopravvissute alle devastazioni dei barbari, ai saccheggi dei costruttori medievali avidi di pietre e marmi, e alle successive superfetazioni edilizie

senziali, il modello della Città per eccellenza, l'*imago Urbis* perfezionata e consacrata da Augusto. Ovunque sorsero, entro poderose cinte di mura, le strutture urbanistiche fondamentali: l'incrocio, mutuato dal *castrum* militare, dei due assi ortogonali, il *cardo maximus* e il *decumanus maximus*, e poi il foro,

Il punto di partenza, tuttavia, non può che coincidere (*noblesse oblige*) con Roma stessa, *caput mundi*. Una sintetica rassegna dei suoi tesori più iconici, dal Colosseo alla Domus Aurea, dalla Colonna Traiana al Pantheon, è preceduta da un'osservazione replicabile anche rispetto ad altre metropoli di ascendenza romana: da un sottosuolo impenetrabile agli scavi degli archeologi possono riaffiorare ruderi e reperti in conseguenza di interventi eseguiti per opere pubbliche, come nel caso clamoroso dei lavori per la realizzazione della linea C della metropolitana capitolina.

Seguono, a completare lo scenario italico, le visite virtuali a due prestigiose sedi imperiali al tempo della Tetrarchia, Milano e Ravenna. Per l'antica *Mediolanum*, purtroppo demolita nel 1162 da Federico Barbarossa, si prendono in considerazione i resti del battistero paleocristiano di San Giovanni alle Fonti, delle mura e del circo. Ancora in ottime condizioni si presentano invece i principali monumenti ravennati con i loro sfavillanti mosaici: il Mausoleo di Galla Placidia, la basilica di San Vitale, la cappella di Sant'Apollinare Nuovo e la basilica di Sant'Apollinare in Classe.

Tra gli innumerevoli *mirabilia* descritti da Zerbini nel proseguimento del suo viaggio ideale da un capo all'altro dell'Europa romana, conviene qui limitarsi a citare quelli meglio conservati e più spettacolari: il mitreo sotterraneo di Londra/*Londinium*, le terme di Cluny a *Lutetia Parisiorum* ovvero Parigi, l'ipocausto visibile nel Römermuseum di Vienna/*Vindobona*, gli anfiteatri di Santiponce/*Italica* (patria di Traiano e Adriano), di Tarragona/*Tarraco*, di Nîmes/*Nemausus* (dotata anche di un tempio pressoché integro, noto come Maison Carrée), di Arles/*Arelate*, di Lionne/*Lugdunum*; e vi si aggiungono la Porta Nigra di Treviri/*Augusta Treverorum*, la nave romana rinvenuta a Colonia *Agrippina*, il parco archeologico di Budapest/*Aquincum*, il maestoso palazzo di Diocleziano a *Spalatum*, in riva al mare della Dalmazia.

Ma quale fu, al di là della potenza militare e dell'organizzazione amministrativa dell'Impero, la carta vincente del processo di romanizzazione praticato su un territorio che all'epoca di Traiano raggiunse i 5 milioni di km²? Risponde Zerbini: la politica dell'inclusione, tradotta nella progressiva estensione della cittadinanza romana, con tutti i suoi diritti, doveri e benefici, a province, città e popolazioni periferiche. Sino alla «co-

Intento dell'autore è mostrare quanto «l'Unione Europea sia debitrice a Roma per aver portato la sua civiltà in regioni che non avevano avuto prima alcuna forma di urbanizzazione accelerandone di conseguenza lo sviluppo»

stituzione di una società di cittadini liberi», più o meno impegnati nel governo locale «con un forte senso di responsabilità e di rispetto verso gli altri *cives*». Un paradigma «eterno» come Roma, al quale dovrebbe tornare a ispirarsi l'Europa odierna.



La via Appia Antica in una foto risalente al 1930

riguardo al retaggio della *magna mater Romana* che, prima di passare il testimone alla Cristianità, plasmò il pensiero, il diritto, la società, l'economia e in particolare la geografia urbana del continente.

Ecco perché avrebbe un senso far circolare nelle sale di Bruxelles e nell'aula di Strasburgo, in edizione originale italiana o in traduzione, un'intelligente guida archeologico-turistica che Livio Zerbini, docente di Storia romana nell'Università di Ferrara, ha imperniato sulla scoperta della più significative tracce monumentali rimaste a documentare, in giro per l'Europa, la plurisecolare impresa di civilizzazione compiuta dall'antica Roma repubblicana e soprattutto imperiale: *Le vie delle città romane* (Bologna, il Mulino, 2025, pagine 256, euro 16). L'intento dichiarato in premessa dall'autore è mostrare «quanto l'Unione Europea sia debitrice a Roma per aver portato la sua civiltà in regioni che non avevano avuto prima alcuna forma di urbanizzazione, accelerandone di conseguenza lo sviluppo».

Una fitta rete di strade (a cominciare dalla Via Appia, prima autostrada dell'antichità) servì a

RILEGGENDO • «Anna Karenina» di Lev Tolstoj



Rubens, «Vecchia donna e ragazzo con candele» (1617)

Tra senso di colpa e tensione alla redenzione

E la candela si spense per sempre

di GABRIELE NICOLÒ

È una delle pagine più eccelse della letteratura quella che descrive la morte di Anna Karenina. Nell'atto del suicidio irrompe il sentimento religioso, che si manifesta sotto forma di pentimento. Tuttavia non c'è tempo perché si passi dalla respinzione al riscatto di sé: il sacrificio è destinato a compiersi. Prima di gettarsi sotto il treno, la protagonista dell'omonimo romanzo di Tolstoj si fa il segno della croce. «Quel gesto consueto riaccese nel suo cuore una moltitudine di ricordi di infanzia e di gioventù, il buio che aveva stretto ogni cosa si squarciò e per un attimo la vita le si offrì con tutte

Nell'atto del suicidio irrompe il sentimento religioso che si manifesta sotto forma di pentimento. Prima di gettarsi sotto il treno la protagonista si fa il segno della croce e quando sta per essere travolta esclama: «Signore perdonami»

le gioie radiose del passato. Gli occhi, però, restavano fissi sulle ruote del secondo vagone, ormai vicino». Uno scenario che – sempre nel segno del sentimento religioso – richiama un'altra pagina memorabile: quella in cui è narrata l'agonia di Emma Bovary, «la peccatrice» avvelenatasi con l'arsenico, che, al crocifisso che le viene porto dal prete, imprime «il bacio più grande che avesse mai dato».

Dopo aver messo a terra la sacca rossa, Anna si lascia cadere sotto il treno. Cade sulle mani, ma con un lieve sussulto si ritrova in ginocchio, quasi volesse rialzarsi. E in quello stesso istante inorridisce. «Dove sono? Che cosa sto facendo? Perché?». Avrebbe voluto tirarsi su e avrebbe voluto togliersi da lì, ma «qualcosa di gigantesco, di inesorabile la colpì alla testa e la trascinò con sé. «Signore perdonami» esclama, sentendo vana ogni possibilità di resistenza. «E la candela accanto alla quale Anna – scrive Tolstoj – aveva letto il suo libro di ansie, inganni, dolore e rabbia brillò di una luce vivida, più vivida che mai, rischiarendo quanto prima era avvolto dalle tenebre. Poi crepitò, tremula, e si spense per sempre».

Nel rivisitare il romanzo, Natalia Ginzburg afferma che in *Anna Karenina* è rappresentata la colpa come «una barriera invalicabile» al raggiungimento della felicità. Invece, al di fuori della colpa, per chi ha creato senza nulla distruggere la felicità fiorisce e germoglia. Accanto ad Anna e a Vronskij, che non possono essere felici insieme, si collocano Levin e

Kitty, i quali riescono a ottenere, a dispetto di qualche logorante dibattito interiore, quello che è negato agli altri due. Kitty ha saputo dimenticare Vronskij, rinunciando così agli ideali poetici della sua giovinezza. Al contempo, tuttavia, ella scopre, sottolinea la Ginzburg, che «la realtà usuale e consueta, lungi dall'essere meschina e squallida, è assai preziosa e assai bella».

Anna non verrà mai a conoscere questa realtà. La sua vita con Vronskij non diventerà mai reale, perché «egli non perderà mai l'incanto ai suoi occhi del primo incontro, restando sempre per lei come un bene inafferrabile». Anna è incapace di amare la figlia che ha avuto con Vronskij, non soltanto perché l'affetto del figlio legittimo, lontano, la tormenta e le inibisce ogni nuovo sentimento materno, ma anche perché dalla sua passione per il conte non può sorgere «nulla di creativo, nulla di giusto». Quello che può emergere è solo gelosia e rancore.

Prima di incontrare Vronskij, Anna era una donna calma e lieta, che «dava fiducia e pace a chiunque l'avvicinasse». Ma dopo quel fatidico incontro, la sua sicurezza si sgretola e improvvisamente si rende conto del «pauroso vuoto che ha intorno». Nella nuova vita che si inizia per lei, ella cerca inutilmente di unire all'amore alcuni piaceri che avevano reso gradita la sua vita di prima: le consuetudini sociali e mondane, la simpatia e il consenso degli amici e dei conoscenti.

Tuttavia ogni suo tentativo fallisce quando, a teatro, si vede offendere pubblicamente da una signora, indignata di incontrarsi in società con una donna che ha abbandonato il marito. È questo il suggello che sancisce per lei il divieto all'accesso (prima accordato) alla cosiddetta «vita di mondo». Punizione ancor più bruciante è il fatto che non potrà più rivedere il figlio legittimo, Serezka, se non per sotterfugi e per brevi istanti.

Nella sua vita con Vronskij, comunque, Anna – mette in rilievo la Ginzburg – non prova rampanto per la sua vita passata perché, avendo conosciuto l'amore, la felicità di allora le appare artificiosa e vuota. Poche ore prima di uccidersi, ella ripensa al proprio rapporto con il marito: in quel momento rivede gli occhi spenti di lui e le mani dalle vene turchine. «Ne ha un brivido di disgusto – evidenzia la Ginzburg –. Ella dunque non ha neppure la voluttà dolorosa della nostalgia». Così la protagonista muore a mani vuote. Ella non ha conquistato nulla. Stessa sorte tocca a Vronskij, che non approda a niente. Quando, dopo la morte di Anna, parte volontario contro i Turchi, anche questa decisione per lui non riveste alcun significato: la sua missione, scrive Natalia Ginzburg, «non è che un mezzo per sfuggire al ricordo del corpo insanguinato di Anna».

A partire da «Critica della ragione bellica» di Tommaso Greco

«Si vis pacem, para pacem» O del diritto, oltre i rapporti di forza

di BRUNO BIGNAMI

«**L**a guerra è una cosa troppo importante per lasciarla solo ai militari, la pace è una cosa troppo importante per lasciarla solo ai generosi militanti del pacifismo»: sono queste convinzioni che animano la riflessione di un raffinato filosofo del diritto come Tommaso Greco, docente all'Università di Pisa. Il libro *Critica della ragione bellica* (Bari-Roma, Laterza, 2025, pagine 160, euro 16) prende le mosse da un presupposto elementare, eppure molto tra-

zio del riconoscimento reciproco e delle relazioni sociali.

Pensare la pace significa, dunque, favorire uno sguardo rinnovato sull'altro, che solo la guerra nega e cerca di eliminare perché visto come nemico. Viene così superato il principio che ritiene di fare la guerra in nome della pace, che giustifica la corsa agli armamenti e la necessità di usare la violenza e le armi come inevitabile necessità. «La pace rappresenta una risorsa continuamente attivabile e riattivabile. Ma per farlo occorre sapere che la si ha a disposizione. Se la si pensa solo come qualcosa che dob-



Picasso, «La colomba per la pace» (1949)

Se la pace è il punto di partenza della vita sociale, allora l'impegno delle energie politiche, economiche e sociali è di mantenerla e non di ottenerla. Alla base vi è un'antropologia positiva, che crede nel legame tra le persone come qualcosa di costitutivo, che educa alla fiducia dell'incontro

scurato nel dibattito pubblico: per parlare di pace occorre partire dalla pace e non dalla guerra. Il testo promuove una vera e propria rivisitazione dell'antico adagio *si vis pacem, para bellum* nel più realistico e profetico *si vis pacem, para pacem*.

La prospettiva è quella del diritto, nella consapevolezza che la pace non è affidata solo ad alcuni, ma alla responsabilità condivisa di tutti, giuristi compresi. L'autore sostiene l'idea che la pace può avere una *chance* solo se su di essa si concentrano le energie culturali, sociali ed economiche.

Il paradosso sta nell'illusione che

biamo raggiungere, finiremo per lasciarla nel luogo dell'utopia e ci sentiremo giustificati nei nostri (spesso voluti e interessati) fallimenti». Se la pace è il punto di partenza della vita sociale, allora l'impegno delle energie politiche, economiche e sociali è di mantenerla e non di ottenerla. Alla base vi è un'antropologia positiva, che crede nel legame tra le persone come qualcosa di costitutivo, che educa alla fiducia dell'incontro. Al contrario, la ragione bellica si alimenta della cultura del sospetto e dello scontro.

A partire da questo presupposto,

va trascurato. Interessante è la ripresa dell'idea che solo un ordinamento giuridico che affida al popolo la decisione di fare o non fare la guerra può far sperare che le guerre verranno evitate. In ogni guerra, infatti, è il popolo e non i governanti a pagarne tutte le tragiche conseguenze. La vicinanza geografica degli Stati è un invito a costruire relazioni stabili, regolate dal diritto. Appellarsi al diritto e alla sua mitezza significa accettare il limite, che «ha la funzione di creare spazio per l'altro, per gli altri: per gli altri cittadini, per gli altri poteri, per gli altri Stati. Ed è esattamente dentro lo spazio creato dal limite di ciascuno che cresce e prospera la fiducia». La distinzione tra il politico morale, che si ispira alla prudenza, e il moralista politico, che ha di mira solo la propria convenienza, permette di capire le ragioni di approcci giuridici opposti. Vi è, infatti, chi non smette di armonizzare «essere e dover essere» e chi rivendica un diritto di conquista, come se il mondo fosse a disposizione esclusiva dei potenti.

I «moralisti dispotizzanti» — così li chiama Kant — si mostrano incapaci di pensare al bene possibile, non riescono a immaginare forme

di cooperazione tra Stati e si fanno promotori di una ossessiva logica escludente.

La riflessione di Greco non è affatto ingenua. Ha il grande pregio di attingere dalla migliore tradizione giuridico-istituzionale e non disdegna riferimenti preziosi alla letteratura, nella consapevolezza che l'arte talvolta ha parole o immagini

Interessante è la ripresa dell'idea che solo un ordinamento giuridico che affida al popolo la decisione di fare o non fare la guerra può far sperare che le guerre verranno evitate.

In ogni guerra, infatti, è il popolo e non i governanti a pagarne tutte le tragiche conseguenze

più efficaci e convincenti. Il pacifismo giuridico non si fonda sul principio che vuole eliminare la forza dalla storia dell'umanità, ma «sulla convinzione che la forza possa essere regolata, se non ingabbiata definitivamente».

Nell'approccio odierno ai conflitti armati nel mondo vi è una radicale e preoccupante assenza del di-

ritto internazionale che finisce per appiattire il discorso sui rapporti di forza e non sulla forza delle ragioni delle vittime e dei civili. Il discorso della pace va così di pari passo con lo stato di salute delle democrazie: è sotto i nostri occhi che il ritorno alla violenza delle armi sullo scenario mondiale è indissolubilmente legato alla regressione democratica di regimi politici autocratici e leaderistici. Come ricorda Norberto Bobbio, «l'avvenire della pace è strettamente connesso con l'avvenire della democrazia»: solo così il diritto non scade nella volontà di chi ha la forza di imporsi sugli altri. Senza democrazia è in discussione il futuro delle istituzioni internazionali e si annuncia il suicidio della pace.

In un tempo di cultura della guerra, che si struttura in argomentazioni, giustificazioni, scelte economiche e volontà politiche, il libro di Tommaso Greco è uno straordinario sussulto di umanità e di pensiero altamente propositivo. Ne abbiamo bisogno come l'aria che respiriamo. La pace è il cuore della vita umana, genera fiducia nelle relazioni e produce futuro. La critica della ragione bellica è necessaria per non cadere nel tritacarne dei

realisti della morte e della distruzione. La pace va presa sul serio. È il principio che rende possibile la vita e la promuove ogni istante. La pace merita tutto il meglio di cui siamo capaci per pensarla, promuoverla e strutturarla, anche quando all'orizzonte appaiono nuvole tempestose. Il sole della speranza può allontanare la bufera.



Otto Dix, Dalla serie «der Krieg» (1924)

la pace sia semplicemente il traguardo, il punto di arrivo di una serie di passaggi che prevedono la guerra come tappa intermedia e strumento necessario al fine. Tale impostazione è fallace, perché «in principio è la pace». La guerra è la negazione della pace e non la condizione ordinaria che consente la pace. Il postulato è fondamentale, perché indirizza le argomentazioni del libro sotto la buona stella della fiducia nei rapporti tra le persone e tra i popoli. Un pensiero che genera speranza è quanto mai urgente, in un tempo di incertezza che vomita ansia e rancore. Il diritto non intende in primo luogo regolamentare l'uso della forza, ma è lo spa-

l'autore si addentra nella filosofia del diritto, mostrando come nel Novecento la costruzione di una comunità internazionale è stata considerata da molti pensatori come il primo passo a garanzia di una pace duratura. La sovranità dei singoli Stati deve promuovere l'interesse del proprio Paese senza trascurare gli interessi degli altri popoli. Il principio di fondo è quello dell'interrelazione tra gli Stati, che non possono pensarsi isole separate: «È proprio la sovranità, intesa come principio assoluto, ad aver causato le grandi tragedie della storia». Anche l'insegnamento che proviene da Immanuel Kant, autore del celebre *Per la pace perpetua*, non

Nelle Marche un centro di eccellenza per le cure palliative pediatriche Professionale e multidisciplinare umanità

«Le cure palliative pediatriche non sono la resa della medicina ma la sua vocazione più alta: restare accanto, anche quando non si può guarire; la vera cura è restare, ascoltare, accompagnare nel limite». Così Simone Pizzi, direttore e fondatore del Centro di riferimento regionale per la terapia del dolore e le cure palliative pediatriche dell'Azienda ospedaliero-universitaria delle Marche in collaborazione con l'arcidiocesi di Ancona-Osimo, presenta il nuovo percorso formativo. Il titolo scelto, *I care - mi occupo e... mi preoccupo*, lascia intuire l'orizzonte di etica e spiritualità in cui ci si vuole muovere. Un'iniziativa rivolta a medici, infermieri, psicologi, assistenti sociali e operatori impegnati nei diversi contesti di assistenza ospedaliera, residenziale o domiciliare, che si colloca in continuità con le precedenti edizioni, sempre tese a dar vita a una solida rete multidisciplinare e a una cultura condivisa della cura. Nel comunicato del Centro che presenta il corso, si

sottolinea che «in un contesto sanitario in continuo mutamento, dove la fragilità del bambino si intreccia con la vulnerabilità della sua rete familiare, le cure palliative pediatriche richiedono un approccio integrato, olistico, profondamente umano». Si citano in particolare «le dimensioni cliniche, etiche, spirituali e culturali» che — viene precisato — «non si giustappongono, ma si intrecciano nella quotidianità del prendersi cura, chiamando ogni professionista a un esercizio di responsabilità e presenza consapevole». L'obiettivo centrale è chiaro: continuare a prendersi cura anche quando non è più possibile guarire. «Le cure palliative pediatriche sono chiamate non a decretare la resa della scienza, ma a rivelarne la vocazione più alta: restare accanto, custodire la dignità, ascoltare e accompagnare nel limite». Il bisogno di ribadire principi e obiettivi si chiarisce nelle parole di Pizzi su «questo tempo, spesso segnato da efficienza e

produttività», in cui «parlare di cura e speranza sembra quasi un atto controcorrente». Il punto è che proprio qui si gioca la grande sfida dell'umano: «Custodire la dignità anche nella fragilità, anche nel limite». La collaborazione con l'arcidiocesi di Ancona-Osimo testimonia che la cura, per essere autentica, non può esaurirsi nei confini della clinica, ma deve aprirsi a tutte le dimensioni dell'umano: corpo e spirito, scienza e coscienza. Nel progetto infatti sono impegnati don Mario Cagna, assistente spirituale dell'*hospice* pediatrico Il Guscio; Luca Manfredini, direttore dello stesso *hospice* presso l'Ospedale pediatrico Gaslini di Genova; Elena Ricci, docente di psicologia ed etica delle cure palliative; Massimiliano Marinelli, docente di medicina narrativa. I professionisti coinvolti parlano di «un laboratorio di umanità» dove «l'umanizzazione dell'assistenza non è un valore aggiunto, ma il fondamento stesso dell'agire professionale».